

TORNATA DEL 13 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggi — Sunto di petizioni — Annunzio di malattia del senatore Di Bagnolo — Discussione generale sul progetto di legge intorno alla riforma postale — Parlano contro l'opportunità della medesima i senatori Di San Marzano, Sclopis, Alfieri, Giulio e Cristiani — Parlano in favore i senatori Di Pollone relatore, Colla, Colli, Plezza e il commissario regio — Ordine del giorno del senatore Sclopis, rigettato — Emendamento all'articolo 1° — L'articolo 1° modificato dai senatori Sclopis e Des Ambrois è approvato — Adozione dell'articolo 2 — Emendamento del senatore Plezza all'articolo 3 — Osservazioni dei senatori Giulio e Sclopis a quest'articolo.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Si darà conoscenza di alcuni omaggi fatti alla Camera.

CIBRARIO, segretario. La Commissione direttrice della nuova Gazzetta medica italiana offre una copia del suo giornale.

Giuseppe Siotto-Pintor, ex-deputato, fa omaggio di 80 esemplari di un suo scritto.

Luigi Corsi, deputato, fa omaggio di 80 copie di una memoria sull'urgenza delle riparazioni da farsi al porto di Savona, munita di statistiche e carte relative.

L'ingegnere Bella, deputato, presenta 70 copie di una sua memoria sul progetto delle macchine di perforamento che devono aprire il tunnel di comunicazione fra il Piemonte e la Savoia.

Il signor Gonella G. B. fa omaggio di 90 copie di un suo opuscolo intitolato: *Apparati telegrafici elettro-magnetici.*

PRESIDENTE. Se non vi ha osservazione, il Senato farà depositare nella biblioteca e distribuire ai signori senatori gli opuscoli di cui si tratta.

SUNTO DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si continua a dar conoscenza del sunto delle petizioni giunte ieri.

CIBRARIO, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

223. Ciabelli Francesco chiede che siano pubblicate nel foglio ufficiale le nomine, promozioni e cambiamenti degli impiegati di esattorie, dogane, demanio ed insinuazione.

224. Scaparone G. Giacomo, avvocato e notaio, sottopone al Senato alcune osservazioni relative alla tariffa contenuta negli articoli 2, 3, 9, 10 e 23 del progetto di legge postale.

225. Strigelli, maggiore comandante del battaglione di Vigevano, sottopone al Senato alcune osservazioni relative

al progetto di legge per l'organizzazione della guardia nazionale.

226. Bologna Giuseppe, sacerdote, chiede che sieno dati provvedimenti contro gli abusi della stampa.

227. Clodoveo da Costigliole, padre ministro provinciale dei Minori osservanti, chiede che sia fatta una qualche modificazione all'articolo 39 del progetto di legge sulla tariffa postale in favore dei religiosi mendicanti.

228. Faccio Pietro Antonio propone un'aggiunta al progetto di legge per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche.

229. Otto abitanti di Bosco d'Alessandria sottopongono al Senato alcune loro osservazioni in ordine al progetto del primo libro del Codice di procedura civile.

230. Lecca Vincenzo, giudice di Selargius, per commissione di parecchi giudici della Sardegna, sottopone al Senato alcune osservazioni intorno alla necessità di migliorare la condizione degli impiegati giudiziari di quell'isola.

231. Petizione venuta dalla Sardegna, anonima.

PALLAVICINI IGNAZIO. Coerentemente alla deliberazione presa ieri dal Senato riguardante le petizioni che si riferivano alla legge per la guardia nazionale, desidererei che fosse similmente trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame di questa legge la petizione per lo stesso oggetto che si è testè accennata, come pure l'altra relativa al primo libro del Codice di procedura civile. Per la stessa ragione chiederai che quella sulla riforma postale che si sta discutendo...

DI POLLONE. Quella relativa alla legge postale è stata comunicata anticipatamente al relatore, il quale la sottomise alla Commissione, e questa ha già emesso il suo avviso nella relazione che ho avuto l'onore di leggere ieri al Senato.

PRESIDENTE. Si fa la proposizione di comunicare direttamente alle due Commissioni del progetto di legge sulla guardia nazionale e pel primo libro del Codice di procedura civile le due petizioni che riguardano questa materia.

Domando se è appoggiata questa proposizione.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

(Si dà comunicazione di una lettera del senatore Di Ba-

gnolo con cui questi dice di non poter intervenire alle sedute del Senato per alcuni giorni, attesa la perdita che ha fatto di sua madre.)

Io credo che non sia necessario di procedere ad alcuna deliberazione, perocchè non si domanda un congedo, e d'altra parte l'assenza è scusata da troppo giusta cagione.

**DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
INTORNO ALLA TARIFFA POSTALE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ad intraprendere la discussione generale della legge sulla tariffa postale.

Il senatore Di San Marzano ha la parola.

DI SAN MARZANO. Signori, io mi dichiaro non alieno ad una riforma postale ch'io credo utile, sia sull'imperfezione dell'attuale nostro sistema, sia anche sulla nuova direzione che ha pigliato questo ramo della pubblica amministrazione nei paesi vicini. Ma perchè io mi decida sin d'oggi ad annuire a quella proposita e contenuta nella legge che ci viene presentata, bisogna ch'io vi trovi un vantaggio immediato pel paese, un vero ed adeguato compenso al cospicuo sacrificio di danaro che richiede dall'erario. Ora io devo francamente confessare che finora non ho potuto persuadermi di questa pressante necessità e di questa fortunata conseguenza di cui si parla sia per lo scopo materiale, cioè, per lo sviluppo che la legge dovrebbe produrre nei nostri rapporti industriali e commerciali, sia poi per lo scopo morale ed umanitario, cioè quello che tenderebbe a rendere più facile il carteggio alla classe meno agiata.

Diffatti, per quanto ci venne testé osservato, il carteggio del paese che ammonta a circa otto milioni di lettere si può dividere in quattro parti. Un quarto, cioè due milioni di lettere, tra 25 chilometri e al di sotto; due quarti, cioè quattro milioni di lettere, tra 25 e 65 chilometri; finalmente l'ultimo quarto delle lettere che percorrono uno spazio maggiore di 65 chilometri. Ora risulta che secondo il progetto ministeriale della legge, il primo quarto nè guadagnerebbe, nè perderebbe, rimanendo il prezzo per questa zona di centesimi 10. Per due altri quarti, secondo dice la Commissione, pochissimo cambiamento vi sarebbe bilanciando già ivi i prezzi un po' al disotto, un po' al disopra dei 20 centesimi. Tutto si ridurrebbe dunque in sostanza all'ultimo quarto, cioè a due milioni di lettere, le quali veramente farebbero un ingente guadagno; ma questo carteggio a gran distanza è cosa riconosciuta esser per la massima parte composto di lettere scritte da persone non bisognose, da gente che hanno interessi estosi, le quali non so poi a che titolo vorrebbero domandare in questo momento al paese di essere sgravati da un peso che può essere eccessivo, ma che hanno finora pagato e che possono senza grave inconveniente pagare per qualche ulterior tempo ancora.

Queste mie osservazioni, o signori, valgano pel progetto di legge ministeriale; che se poi si vuol parlare dell'emendamento della Commissione, l'argomento diventa più incalzante. Il primo quarto delle lettere, cioè il carteggio fra 25 chilometri, invece di vantaggiare, pagherebbe il doppio, sarebbero così due milioni di lettere sopratassate per bilanciare i due milioni di lettere dell'ultimo quarto, le quali vengono alleggerite. Enotate che la sopratassa cadrebbe precisamente sulle lettere della gente povera, la quale ordinariamente carteggia a piccole distanze. Ora io vi domando se questo vantaggio limitato ad un quarto delle lettere, ed al

quarto delle lettere composte in maggioranza di carteggi fra gente agiata, vantaggio contrabbilanciato da un vero duro e sensibile peso che si vorrebbe imporre al carteggio dei meno agiati a piccola distanza, domando, dico, se questo vantaggio si deve comprare immediatamente con un sacrificio che alcuni dicono di 600,000, altri di 800,000 lire, e che potrebbe forse ascendere ad un milione. Ed a questo riguardo dirò che non dobbiamo abbandonarci così facilmente alle supposizioni di cifre che non sempre sono esatte quando concernano lontani paesi e ciò per la difficoltà che abbiamo di procurarcele: noterò solo, a modo d'esempio, uno sbaglio di questo genere in cui è occorsa la Commissione: trovo notato che la riforma postale belgica ha prodotto in agosto 1849 un solo scapito di 20,000 lire, e che questa perdita andò nei seguenti mesi considerevolmente ridotta. Ebbene, questa supposizione è erronea, ed il caso avendomi fatto cascar sotto gli occhi l'*Indépendance* che portava il *rendiconto* del mese di gennaio ultimo scorso, ho rilevato che in quel mese la perdita col mese corrispondente del 1849 era stata di 30,000 lire.

Signori, i sacrifici che esige l'attuale situazione del paese sono ingenti. Giornalmente stringe la necessità d'aumentare le spese. Ieri ancora avete udito dal ministro della guerra una domanda di qualche centinaio di mila lire per la pensione degli ufficiali che hanno servito in Francia. A giorni vi si farà nuova domanda di sussidio per gli emigrati lombardi, altra domanda pei veneti; finalmente la somma necessaria per pagare la legione italiana che dall'Ungheria passa in Sardegna. Signori, in tali frangenti 800,000 lire non sono da disprezzare; che i carteggianti a gran distanza, cioè i ricchi, abbiano pazienza, paghino ancora per qualche tempo quello che hanno pagato per l'addietro; quando poi i bisogni dell'erario non saranno più così ingenti, e che avremo visto votando il bilancio quale è la vera nostra situazione finanziaria, potremo pensare anche a loro. Non niego che la ragione addotta delle convenzioni postali colle potenze estere ha qualche peso, ma in nessun modo io credo si debbe pagare così caro questo vantaggio; del resto vi sarebbe modo di regolare con loro il transito senza toccare alle altre corrispondenze, non essendo sicuramente urgente che chi scrive o riceve lettere da Parigi paghi all'avvenire otto soldi, invece di ventotto. Voterò dunque per quegli emendamenti od ordini del giorno che sospenderanno almeno l'attuazione della legge che ci viene proposta.

PRESIDENTE. La parola è al regio commissario.

BREPINE, commissario regio. Si quelques membres avaient encore l'intention de prendre la parole, j'attendrais pour répondre en même temps à leurs différentes observations.

SCLOPIS. Gli aggravi a cui il paese è soggetto sono certi, fra poco si vedrà la profondità di questa gravezza. I mezzi con cui ripararli non ci sono ancora stati rilevati. Il paese sicuramente ha risorse grandi, vitali e pronte, e non mancherà a saldare il debito che deve alla stringente circostanza, ed alla gran causa che ha propugnato. Tuttavia conviene, in queste contingenze appunto, che i poteri legislativi sieno assai guardinghi a non mettersi in una via che, invece di scemare, aumentar forse potrebbe la gravezza delle nostre condizioni.

Poste queste considerazioni che io non sono ancora per svolgere, perchè facilmente tempo verrà fra poco che noi avremo a discorrerne lungamente, mi permetto di osservare che questa legge che ci viene proposta, la quale io credo convenientissima a tempo debito e sorgente anche di molta pro-

sperità per l'avvenire, questa legge, dico, porta con sé una diminuzione d'imposta e per conseguenza una deduzione dei mezzi di che il Governo ha d'uopo per far fronte ai bisogni e presenti, e futuri. Io non so sino a che punto, come diceva, si estenderanno le nostre gravanze maggiori a cui dobbiamo sopperire. Egli è certo che ci vorranno mezzi straordinari i quali si invocheranno per le circostanze straordinarie, ma questi mezzi devono anche estendersi a compiere la lacuna che esisterebbe in seguito alle riduzioni pervenute al pubblico erario, conseguenza diretta di queste riforme della tariffa postale.

Io vi domando, signori: quando si è alla vigilia di dover esaminare un onerosissimo stato passivo, conviene egli anticipare un aumento probabile di gravanze ulteriori? Conviene egli lasciare il certo che ora si ha, vale a dire il conosciuto provento delle poste, ed aprire una sorgente di mezzi per sopperire a quanto mancherebbe da questo lato? Vogliamo noi dilatare la voragine al margine della quale ci troviamo? . . .

Io ritengo che per operare saviamente, senza negare per nulla il nostro consenso al principio che informa questa legge, sia, secondo tutte le regole, non dirò solamente di buona amministrazione, di saggia politica, ma anche di buon senso che si debba da noi rimandare l'esame di questo progetto di legge dopo che si saranno discusse le leggi di finanza. Allora solamente noi potremo fare un parallelo e vedere se colle nuove imposte che ci si preparano noi potremo coprire il disavanzo che ne tornerà alle finanze da questa legge che ci si propone e riconosceremo se convenga aggravare un'altra volta il popolo onde ottenere un adeguato compenso al disavanzo nuovo che si sarebbe creato.

COLLA. Niuno più di me ha debito di apprezzare le osservazioni fatte contro il progetto di legge di cui ci occupiamo da coloro che presero a combatterlo coll'arma potentissima dell'inopportunità finanziaria. Niuno più di me lamenta che il Ministero, mentre è costretto a presentare i suoi bilanci coll'enorme disavanzo di oltre 28 milioni, si affretti a presentare leggi che tutte concorrano a scemare le rendite ed aggravare le spese, e non si mostri egualmente sollecito di somministrare al pubblico erario sufficienti mezzi di provvedere ai bisogni che si allargano senza fallire al pagamento delle cresciute e crescenti spese dello Stato.

Provvedere con generosa sollecitudine alla prosperità delle provincie d'oltremare, migliorare negli stipendi e nelle pensioni la condizione di coloro che tutto si consacrano al servizio ed alla difesa dello Stato, estendere altresi la nostra generosità verso coloro che, or son quarant'anni, militarono onorevolmente negli eserciti dell'impero, di cui il nostro paese faceva parte, accogliere e soccorrere benevolmente tutti coloro che ebbero comune con noi la sventura di una grande impresa mancata, togliere o scemare quei balzelli che sono impaccio e peso al commercio, assegnare un più giusto compenso ai giudici e segretari mandamentali, come altresi ad altri pubblici ufficiali di pari grado; tutti questi provvedimenti, o signori, sono per sé stessi sì altamente lodevoli che, sottoposti al vostro esame, troveranno gli animi vostri pienamente propensi a favorevole accoglimento; se non che la vostra saviezza debbe naturalmente condurvi a riflettere che anche le cose migliori si convertono in male quando sono fatte in tempo inopportuno, che uomo o popolo non è avaro, non è ingeneroso solo perchè si astenga dallo spendere o dare ciò che non ha, e che forse meglio di far capo dal vincolarsi a maggiori spese o rinunziare ad alcuna rendita, sarebbe opportuno consiglio di far precedere l'e-

same di tutte le spese che occorrono, e dei mezzi che si hanno per sopperirvi. In queste considerazioni è per me intieramente riposto ciò che fondatamente si può opporre alla pronta adozione della proposta riforma. Ma appunto perchè questa principale difficoltà mi tenne lungo tempo esitante, e solo dopo maturo e profondo studio mi sono intimamente convinto della convenienza e della necessità di non ritardare questa riforma, io vi prego, o signori, di permettere che vi dica qualche cosa intorno a siffatto mio convincimento.

L'egregio relatore della Commissione vi espose con chiarezza le molte ragioni che raccomandano alla vostra approvazione il progetto di legge che vi fu presentato. Io mi asterrò da fastidiose ripetizioni, ed aggiungerò soltanto qualche parola intorno ad una delle ragioni che maggiormente mi persuasero a superare in favore di questa legge l'ostacolo finanziario che si oppone, voglio dire la necessità di mettere la nostra tariffa postale in armonia con quella delle altre nazioni, alcune delle quali ciò appunto richiedono per formare con noi vantaggiose convenzioni, di far cioè cessare una tassa che ciascuno di noi debbe riconoscere non solo esorbitante ma viziosa per difetto di quell'eguaglianza che si debbe, per quanto è possibile, ricercare nella ripartizione dei tributi.

L'esorbitanza della nostra tariffa postale non ha bisogno di essere dimostrata, troppo bastando che si metta a confronto con quella delle nazioni a noi vicine, la Svizzera, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra e l'Austria medesima. Una lettera che viene trasportata da uno ad altro estremo confine di vastissimi paesi, per dieci centesimi in Inghilterra e per venti in Francia ed altrove, paga fra noi fino a settanta centesimi. Una lettera che da Parigi sarebbe trasportata al confine francese di Point-Beauvoisin colla spesa di venti centesimi, paga invece alla Francia medesima centesimi ottanta se giunge a quella frontiera destinata pel Piemonte, e va poi soggetta alla nostra tassa progrediente fino a settanta centesimi secondo il luogo di destinazione; laonde un povero operaio il quale da Parigi chieda notizie della sua famiglia a Torino, e ne riceva, debbe sottostare al pagamento di 130 centesimi per la domanda e di altrettanto per la risposta, mentre invece, adottata da noi una tariffa concorde con quella di Francia, egli pagherebbe per la domanda e la risposta soli centesimi 80 invece di 260.

L'esorbitanza ed il danno di questa maniera d'imposta sono così evidenti che non hanno bisogno di altra dimostrazione, la quale mi sarebbe assai facile di somministrare, contrapponendo alla media delle spese che occorrono pel trasporto delle lettere la media del prodotto che l'amministrazione ne ricava.

Ma assai più di questa esorbitanza, la quale si potrebbe credere tollerabile nelle attuali angustie del pubblico erario, io credo doversi considerare l'ineguaglianza, e perciò l'ingiustizia colla quale la nostra tassa progredisce, ed anche più mi preme di farne parola innanzi al Senato, perciocchè non è meraviglia che una tassa proporzionata alle maggiori o minori distanze sembri a taluno più giusta che non sarebbe una tassa eguale per tutte le lettere, qualunque sia la loro destinazione.

Signori, il diritto che si paga da colui che spedisce o riceve una lettera per la posta, si divide naturalmente in tre parti, di cui una è destinata a compensare l'amministrazione delle sue spese generali; l'altra è compenso della spesa di trasporto delle lettere alla sua destinazione; e la terza è il tributo che s'impone a colui che ha bisogno di prevalersi della posta, se pure non si preferisce di considerarla come bene-

fizio che l'amministrazione ha diritto di ricavare dall'impresa di questo ramo di pubblico servizio.

Per le notizie che il direttore generale di questa importante amministrazione fece raccogliere con molta diligenza ed accuratezza, è dimostrato che la somma delle spese generali divisa pel numero delle lettere annualmente trasportate, dà per ciascuna lettera una media di circa otto centesimi, e che la spesa di trasporto nel limite di 25 chilometri importa per ciascuna lettera circa tre centesimi, laonde una lettera trasportata a distanza non maggiore di 25 chilometri, pagando secondo la nostra tariffa soli centesimi 10, compensa a mala pena l'amministrazione delle sue spese generali e di trasporto senza alcun avanzo che rappresenti il tributo o beneficio spettante all'erario.

All'opposto una lettera che vada sino alla settima zona è sottoposta al pagamento di settanta centesimi, dei quali otto appartengono alle spese generali, e poco più di sette alla spesa di trasporto, cosicchè questa lettera rimane soggetta a tributo eccedente di più doppi la spesa a cui dà luogo, mentre una lettera spedita a 25 chilometri non ne paga nessuno.

Evidente è l'ingiusta ineguaglianza, ed io non credo che si possa farla cessare altrimenti che col mezzo di una tassa eguale per tutte le lettere, qualunque sia la distanza che debbono percorrere.

Certamente per chiunque voglia giudicare senza profondo esame, sembrerà men giusto che il trasportare una lettera a 380 chilometri di distanza sia retribuito egualmente che il trasportarla a soli 25 chilometri; ma per coloro a cui piaccia di addentrarsi in quest'esame, sarà assai facile di comprendere che l'amministrazione postale, non istituendo un servizio apposito per ciascun luogo a cui le lettere sono destinate, ed avendo in sé riunito il monopolio del loro trasporto in qualunque parte dello Stato, non va soggetta a maggiore o minore dispendio per la più o meno lunga distanza che una lettera debba percorrere. Quando un corriere che parta da Torino debbe necessariamente spingere la sua corsa sino a Genova, che importa all'amministrazione delle poste se le altre lettere da lui recate sono piuttosto per Novi che per Alessandria, per Asti o per altro luogo più vicino? La spesa non varia punto per essa, ed è per ciò assai naturale che non varii neppure la tassa.

Nè vi ha ragione di differenza per le lettere che sono trasportate alla distanza maggiore, perciocchè essendo l'amministrazione tenuta a far trasportare sino alla sesta zona le lettere che le sono consegnate con questa destinazione, alcun dispendio ella non incontra per la settima oltre quello della prolungazione del trasporto dalla penultima all'ultima zona. Ora, siccome tanto è, relativamente alla spesa, il trasporto dalla sesta alla settima zona, quanto è quello che si faccia dalla prima alla seconda e da questa alla terza, così pure non bassi ragione per tassare diversamente la lettera, qualunque sia la zona per cui è destinata.

Ch'io consegna alla posta una lettera piuttosto per Genova che per Asti, piuttosto per Ciampieri che per Susa, di quale maggiore dispendio dovrò compensare l'amministrazione? Certo di nessuno, perchè nessuno ella ne incontra, epperò la maggior tassa che mi si impone non ha giusta causa, non è compenso di spesa, non è tributo con equa misura stabilito.

Io credo dunque fermamente che l'adozione di un diritto di posta moderato ed unico, non solamente è da desiderarsi pel molti vantaggi opportunamente compendiali nella relazione della Commissione, ma più che desiderevole è irrecusabile pel consegnamento di quella giusta ripartizione di gravanze a cui è debito nostro di dar opera. E quando un prov-

vedimento è per giustizia dovuto, raro è che si possa per convenienze finanziere rifiutare.

Tuttavia nelle presenti strettezze del pubblico erario io propenderei facilmente all'indugio se a questo già non si fosse provveduto ritardando l'attuazione di questa riforma sino al 1851; se frattanto non fosse necessario di stabilire le basi sulle quali l'amministrazione debbe fondare i trattati che è in procinto di concludere con alcuni Stati a noi vicini, e se per altra parte io non fossi pienamente convinto che il danno da temersi per la proposta riforma non sarà così grave come si è da principio creduto, scemerà e scomparirà al tutto in breve tempo, e non rimarrà frattanto senza largo compenso.

Tolta, come la Commissione vi propone, la minor tassa di 10 centesimi per le lettere semplici trasportate a distanza non maggiore di 25 chilometri, ed ammesse le altre modificazioni che il relatore vi ha esposto, la perdita che nei primi computi risultava di 42, non sarà che di circa 33 per cento; essendochè la statistica postale ne fa certi essere le lettere mandate a breve distanza in proporzione assai maggiore di quella che si nota nella spedizione a luoghi più remoti, naturale effetto delle più facili e più estese relazioni d'interesse e di famiglia che si hanno fra paesi l'uno all'altro vicini.

Oltre ciò, nei primi computi del Governo, procedendo egli, come si debbe, con prudenziale circospezione, l'aumento delle lettere nel primo anno si limitò valutato ad un decimo, la quale proporzione è a tutta evidenza molto lontana dalle più ragionate probabilità, sia che si riguardi a ciò che è accaduto in altri paesi, sia che si rifletta alle crescenti transazioni commerciali ed al bisogno più vivamente e generalmente sentito di epistolare carteggio familiare, politico, scientifico, sia infine che vogliasi tener conto dello scarso numero di lettere per l'addietro consegnate agli uffizi postali, numero enormemente inferiore a quello che dovrebbe essere secondo le proporzioni notate in altri paesi, anche tenuto conto della diversa loro condizione; la quale scarsità di lettere impostate si debbe certamente attribuire a che il trasporto delle medesime riuscì finora troppo caro, troppo lento, non abbastanza sicuro.

Riparandosi ora a tutti questi inconvenienti, l'aumento delle lettere trasportabili per la posta si può senza timore di illusione presumere assai maggiore di quello che si è notato nei computi ministeriali, e la celerità dei trasporti, favorita anche dalle strade ferrate, vi contribuirà assai più che forse non si crede, perocchè, principalmente fra commercianti, molti scrivono, i quali non iscriverebbero se non potessero aver risposta e concludere i loro negozi nel volgere di brevissimo tempo.

Reso celere, poco costoso e sicuro il trasporto delle lettere consegnate alla posta, alcuno non sarà certamente che voglia preferire di valersi d'altro mezzo; il numero delle lettere impostate crescerà assai più che non si osa adesso di credere, e crescerà in maniera che, tenue da principio, si farà nullo in breve tempo lo scapito pecuniario dell'amministrazione; scapito che sarà largamente compensato dai benefici diretti ed indiretti della riforma, i quali benefici dal relatore esposti ampiamente, non occorre che sieno da me ripetuti per ottenere l'assentimento del Senato alle proposte della sua Commissione.

SCLOPIS. Appena è necessario che io risponda: io non intendo rispondere all'elaboratissimo voto emesso dal mio collega senatore Colla, perchè egli ha discusso sul merito, ed io non ho proposto altro che un provvedimento d'ordine di

discussione. Dunque, quando si tratterà di discutere la legge, io prenderò in considerazione le prove di fatto che egli ha adottate a conferma dell'assunto del progetto governativo.

Ma la mia idea, il mio timore non si portano sulle conseguenze della legge, bensì sulla posizione in cui siamo. Io non vorrei, lo dico schiettamente, che trattandosi di cosa di grave momento noi dessimo l'esempio poco felice di correre arditamente nella via delle spese, quando ancora noi non sappiamo dove sosteremo circa i mezzi di sopprimerli; e credo che questo sia esempio salutare da darsi al pubblico e che convenga alla gravità del Senato quando si tratta di calcolare le spese, i disavanzi ed i mezzi di farvi fronte, il veder prima a quanto monti il *deficit*.

È certo che adottando anticipatamente questa legge noi accresciamo il *deficit* che esiste nelle finanze. Noi non conosciamo ancora con qual modo si possa riempire questa mancanza. Dunque io credo che debba il Senato agire con tutta la gravità. Dico poi che non si perda tempo, perchè penso che sia necessario di non ritardare di troppo la discussione definitiva di questa legge, perchè intendo l'importanza dell'osservazione fatta della necessità che abbiamo di accordarci colle potenze vicine per le corrispondenze. Le potenze vicine avendo i diritti di tariffa postale molto ridotti, conviene che i nostri ancora si mettano in armonia. Mi pare che il tempo che io chieggo per maturare questa legge non sia tale da rendere impossibili questi aggiustamenti.

Quando noi fossimo alle strette, e dovessimo decidere o per aspettare, o per andar troppo risolutamente, direi che allorchè si tratta di una cosa incognita, la quale può estendersi anche oltre quanto le forze attuali del paese possano reggere, noi non dobbiamo mai aggiungere ancora uno scapito alle finanze, e che converrà meglio di sottostare a qualche scapito relativo nell'aggiustamento postale, che di dare il tristo esempio, lo ripeto, di correre alle spese senza sapere ancora con qual mezzo vi faremo fronte.

DI SAN MARZANO. Pare che le ragioni che inducono il senatore Colla all'urgenza sieno due: la prima l'ineguaglianza dell'attuale tariffa; la seconda la necessità di porre in armonia le nostre tariffe colle potenze estere. Quanto alla prima dirò che non mi può persuadere l'urgenza, nè credo che si debba misurare quest'eguaglianza dalle spese che si debbono fare, ma piuttosto dal servizio che si richiede, imperciocchè da qui a Ciambri si richiede un servizio più grande che non da qui a Susa. Riguardo poi all'armonia colle potenze estere, io porto avviso che non ci sarebbe un grave inconveniente se si facessero trattati e convenzioni provvisorie per un anno, onde avere il mezzo di portare le nostre tariffe in armonia colle loro.

Rispetto poi a quanto accennava il senatore Colla intorno alla diminuzione del prodotto coll'emendamento della Commissione, è verissimo, ma ciò torna a detrimento del principio, il quale intendeva a diminuire le spese postali per aumentare i carleggi.

DESPINE, commissario regio. D'après les discours qui viennent d'être prononcés par les honorables préopinants, je vois avec la plus vive satisfaction qu'aucun d'eux ne conteste l'utilité de la loi; seulement on en conteste l'opportunité, et cette opportunité est contestée en mettant en avant l'état de nos finances.

J'aurai l'honneur de faire observer au Sénat que les considérations qu'on voudrait faire valoir ont été l'objet d'un sérieux examen, soit dans la Commission nommée par le Gouvernement pour préparer le projet de loi, soit dans la discus-

sion qui a eu lieu au sein de la Chambre des députés, soit encore dans la Commission nommée par le Sénat avec mission d'examiner le projet de loi qui vous est soumis. Cependant, le principe a triomphé de ces trois épreuves, et j'ose espérer qu'il triomphera également devant le Sénat.

Les considérations qui ont été données par M. le rapporteur de la Commission, et celles que l'honorable sénateur Colla vient de faire entendre, me paraissent avoir jété déjà un grand jour sur la question dont il s'agit; je crois donc devoir me borner à ajouter un petit nombre d'observations. Je ne reviendrai pas sur ce qui a été dit relativement à la convenance d'un droit égal pour l'impôt des postes; il est clair que le transport des dépêches est un service public, et il est par conséquent naturel qu'il soit mis à la portée de tous les citoyens dans des conditions analogues.

J'arrive à la question relative aux finances. Le déficit, il est vrai, est assez considérable; mais comme on en a fait l'observation, ce déficit a été calculé et porté au maximum, et tout nous donne lieu d'espérer qu'il sera beaucoup moins considérable que ne le disent les calculs qui ont été faits à cet égard. L'exemple qu'on a dû citer, celui de la Belgique, paraît le prouver d'une manière évidente, parce que, d'après l'expérience faite comparativement d'un certain laps de temps entre 1848 et 1849, on a vu qu'il n'y avait eu qu'une différence de 14 pour 100 dans la diminution des recettes; il y a donc lieu de supposer que, à mesure que le temps avancera, le déficit tendra à diminuer d'une manière encore plus rapide. Nous pensons que cette diminution sera chez nous plus grande encore, parce que si nous comparons le nombre qui d'après les calculs faits par l'administration, s'élève à peu près à huit millions; si, dis-je, nous comparons ce nombre de lettres à celui des lettres qui sont distribuées en France et dans les autres pays, nous voyons que ce nombre n'est pas proportionnellement le quart de ce qu'il devrait être. Ainsi nous sommes loin encore d'avoir atteint un état normal. Si donc nous faisons que le pays soit dans des conditions favorables pour que les correspondances entre les divers citoyens soient plus faciles, il est certain que le nombre de ces correspondances augmentera d'une manière extrêmement rapide, et d'autant plus rapide, que l'instruction se répand de jour en jour davantage, et que le Gouvernement emploie tous les moyens pour la répandre.

On a dit que cet impôt ne profitait qu'aux riches; je ne suis pas de cet avis; je crois, au contraire, que la diminution proposée profitera principalement à la classe pauvre, car il ne faut pas se dissimuler que le commerce et les personnes qui sont riches ne regardent pas à la dépense, quand il s'agit d'établir des relations intimes, des relations soit de famille, soit commerciales; et en effet il n'y a pas d'opération commerciale, quelque petite qu'elle soit du reste, qui ne vaille plus d'un port de lettre. Conséquemment, toute hypothèse qui tendrait à faire croire que la réduction a lieu dans l'intérêt de la classe riche ou du commerce, est dénuée de toute espèce de fondement.

Je crois, messieurs, qu'il ne faut pas perdre de vue que dans tous les pays, et surtout dans les Etats du roi, il se fait de grandes émigrations de la classe pauvre qui va chercher du travail ailleurs; eh bien, ce sont ces personnes lesquelles forment une partie considérable de la population qui jouiront le plus de la réduction résultant de l'adoption de la loi.

Ces motifs me paraissent démontrer que la réduction proposée sera vraiment faite dans l'intérêt de la généralité des citoyens; mais il y a une autre circonstance déterminante pour ne pas différer la discussion de la loi, comme l'honora-

ble conte Sclopis le propose : le Sénat sait déjà que nous sommes à la veille de renouveler toutes nos conventions postales ; il sait aussi que quoique ces conventions ne doivent être renouvelées qu'à partir du premier janvier 1851, le Gouvernement a dû se mettre en mesure pour que ses traités puissent être rendus complets afin d'être mis à exécution dès le premier janvier ; or le Gouvernement a dû nécessairement envoyer des agents à l'étranger pour la négociation de ces traités, dont quelques-uns, je crois pouvoir en donner l'assurance au Sénat, n'attendent pour recevoir la signature qui en est le complément indispensable, que la décision du Sénat, de manière que si le Sénat croyait devoir ajourner la discussion du projet de loi, il mettrait le Gouvernement dans l'impossibilité de conclure ses conventions postales en temps utile. Il y a donc urgence et utilité à ce que le Sénat veuille examiner la question dès à présent, et l'examiner dans tous ses détails.

Le Sénat ne doit pas perdre de vue encore une autre circonstance : le Piémont se trouve par sa position soit vis-à-vis de l'Italie, soit vis-à-vis de l'Europe, placé pour être le point de transit de toutes les dépêches entre le nord et le midi. Cette position est telle que le Piémont doit chercher non-seulement tous les moyens de la maintenir, mais encore de la développer. Il ne faut pas oublier que, à côté du Piémont, il existe d'autres passages principalement par la Suisse et la Lombardie, pour faire communiquer le nord avec le midi de l'Italie. Or, si la Suisse et l'Autriche, qui déjà ont abaissé leur tarif, non pas, il est vrai, sur les mêmes bases que la France, puisque la Suisse l'a fait dans des proportions plus grandes encore, si ces États faisaient aux puissances étrangères des conditions plus avantageuses dans le but de s'emparer du transit, il est certain que le Piémont se trouverait dans la position de perdre non-seulement les avantages qu'il pourrait se procurer, mais encore ceux qu'il possède. Je crois cette considération très-importante ; c'est pour cela que le Gouvernement est convaincu de l'utilité et de l'urgence qu'il y a à ce que la loi soit votée promptement, et que le Sénat se prononce immédiatement, au lieu d'ajourner la discussion jusqu'après le vote des lois de finances. Quelque soit le résultat du vote des lois de finances, et les bases d'après lesquelles ce vote aura eu lieu, il est positif que 4, 5 ou 6 cent mille francs même, terme extrême proposé par la Commission, ne jetterait pas la perturbation dans les finances, tandis que le retard en ce qui concerne le projet de loi en question entraînerait de très-graves inconvénients.

Je ne crois pas à la possibilité de traités provisoires comme ceux qu'a proposés M. De San Marzano, car ces traités ne seraient pas acceptés par les puissances qui trouveraient ailleurs des conditions meilleures et définitives.

Par tous ces motifs je prie le Sénat de donner quelque attention aux observations contenues dans le rapport, et à celles qui lui ont été soumises tout à l'heure par l'honorable sénateur Colla, et d'adopter la loi qui lui est présentée.

DI SAN MARZANO. Se il signor presidente vuole ancora accordarmi la parola...

DI POLLONE, relatore. Se mi permette, faccio un cenno di risposta ad una cosa relativa a quanto ho detto nella relazione, e potrà valersene nella sua argomentazione, ove così il creda. Nel riservarmi, quando la discussione sarà chiusa, di trattare più estesamente la questione, mi limiterò intanto a dare al Senato cognizione di un documento ufficiale che sta in mie mani, in risposta ad un'asserzione emessa dal primo oratore che prese la parola ; e questo documento si è una lettera circolare del ministro dei lavori pubblici, signor Rol-

land, diretta a tutte le Camere di commercio del Belgio, nella quale si esprime così !

« Le *Moniteur* de ce jour publie les tableaux des mouvements et des recettes de la poste pour les correspondances de l'intérieur du pays pendant le mois de juillet dernier. J'appelle votre attention spéciale sur ces documents et sur les réflexions qui les accompagnent.

« Vous remarquerez que le nombre des lettres a pris pendant cette première période de la réforme postale un accroissement de 16 pour 100 en moyenne pour tout le pays, et que, malgré les réductions considérables qui ont été opérées sur la taxe des lettres et sur le port des articles d'argent, les recettes du mois de juillet 1849 n'offrent de ce chef, sur celles du mois correspondant de l'année dernière, qu'une diminution de 15,842 francs 85 centimes, c'est-à-dire de moins de 6 pour 100.

« Ce résultat peut sans doute paraître satisfaisant ; il permettrait même d'espérer que, si d'autres causes ne venaient s'y mêler, le déficit de la recette n'atteindrait pas à beaucoup près le chiffre de 280,000 francs, auquel j'ai cru pouvoir l'évaluer au maximum pour toute une année. »

Tralascio quanto segue per non abusare dei momenti del Senato, non avendo d'altronde una relazione diretta alla nostra discussione.

Solo ho voluto giustificare la Commissione, che quando ha asserito che la perdita era stata di 20,000 lire non si è sbagliata in meno, ma in più d'assai ; e questo risponde abbondantemente all'articolo del giornale *l'Indépendance* che citava l'onorevole senatore Di San Marzano.

DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Chieggo prima al Senato se vuole accordare la parola al senatore Di San Marzano, il quale la chiede già per la terza volta.

Voci. Sì ! sì !

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di San Marzano.

DI SAN MARZANO. Io non ho mai rifiutato il mio consenso all'allegazione fatta dalla Commissione che in quel mese la perdita fosse stata di 20,000 lire ; solamente dissi aver io veduto scritto che fu considerevolmente ridotta nei seguenti mesi. Siccome il mese di gennaio 1850 viene dopo il luglio 1849, avendo nel gennaio 1850 letto io stesso il rapporto numerico citato dall'*Indépendance* dove la differenza era di 80,000 lire, ne risulta che il signor Rolland si è ingannato.

A quanto poi diceva il regio commissario, osserverò che non vedo esservi inconveniente così grave colle negoziazioni estere come si vuol far credere ; perchè ho già notato prima che vi era possibilità di fare convenzioni pel transito. E siccome l'inconveniente grave accennato dal commissario sarebbe appunto quello di fare prendere alle corrispondenze del nord un'altra direzione, così mi pare che mediante questa condizione, che cioè pel transito si adottasse la nuova tariffa, non si verrebbe ad incontrare questa perdita.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

ALFIERI. Io consento nell'opinione espressa da alcuni dei miei colleghi, che cioè debba tenersi gran conto della diminuzione d'entrata che può risultare per l'erario dall'adozione della presente legge. Né per questo io desidero che siano tolti al paese i vantaggi che è lecito sperare dall'attuazione della presente legge.

Io posso confortarmi a credere che questi vantaggi, e massime la cessazione di quel gravissimo disavanzo per le finanze possa avverarsi in così breve spazio di tempo come lo spera la Commissione.

Io non dubito punto che la Commissione, e in modo particolare il relatore, nell'elaboratissima sua relazione abbia proceduto non solo con quella perspicacia che gli è tutta propria, ma anche con quella diligenza, con quelle particolari cognizioni che in simili faccende egli ha acquistato nell'esercizio delle funzioni che gli sono affidate. Egli ha mosse alcune osservazioni che mi sembrano poter in certo modo diffidare il Senato del buon aspetto dei risultati che gli sono promessi.

La prima nasce dalla differente posizione in cui siamo. Io credo che l'aumento a cui fu soggetto il trasporto delle lettere nei vari paesi deve in gran parte attribuirsi alla maggiore estensione delle conoscenze elementari, alla maggior attività delle speculazioni industriali e commerciali in quei paesi medesimi; ed aggiungerò ad un'ordinazione ivi più compiuta degli stabilimenti postali. Ma considerando le cifre che ci sono date da questi paesi medesimi, i quali si tolsero ad esempio, io credo che la riforma postale è di troppo recente data nella Francia e nel Belgio, perchè da esse si possa trarre per noi un'autorità concludente. Più concludente sarebbe a mio parere quella che si trasse ad esempio dall'Inghilterra, dove la riforma postale ebbe luogo, se non mi sbaglio, sino dal 1839. Infatti, in Inghilterra, dove la riforma fu assai più radicale di quella che s'intenderebbe d'introdurre fra noi, perchè colà il diritto unico credo sia ridotto ad un penny...

Una voce. Dieci centesimi.

ALFIERI. ... in Inghilterra, dico, il numero delle lettere crebbe fuori d'ogni proporzione, anche rispetto alle speranze che sembra nutrire la Commissione ed il Ministero che ha proposto la legge. Infatti, se non vado errato, le lettere le quali toccano all'ufficio postale di Londra si sono aumentate da un milione e 200 o 300 mila, ad 8 milioni e 400,000; e per quelle trasportate in tutta l'Inghilterra, ossia nei tre regni, da quanto ho potuto vedere in un documento che io credo ufficiale, il quale mi è passato sotto gli occhi, sarebbe salito il numero da 77 a 330 milioni di lettere.

Pare adunque che questo sviluppo e crescente numero di lettere destinato a compensare il discapito che risulta dalla diminuzione del prezzo di trasporto, abbia toccato in Inghilterra l'ultimo confine sperabile.

Ebbene, ciò malgrado, otto anni dopo (e mi riferisco sempre allo stesso documento) che fu messa in vigore la riforma postale, la rendita del dicastero delle poste saliva solamente alla metà della somma ch'era percepita prima della riforma. Se adunque l'aumento del numero da 77 a 330 milioni non fece sì che si arrivasse ad uguagliare la rendita primitiva, perchè solamente se ne raggiunse la metà, non saprei confortarmi, ripeto, a sperare che abbiamo noi ad ottenere il risultato che ci è promesso nella relazione della Commissione, quello cioè che nel primo anno il *maximum* di scapito non abbia ad essere che di sole 600,000 lire, e che dopo il quarto anno invece di scapito si abbia da conseguire un beneficio superiore all'entrata che attualmente si ha. Queste riflessioni m'inducono a desiderare che la legge non sia sancita se non dopo che avremo discussi i bilanci dello Stato e che sarebbe così stato (per quanto si può) assicurato che non rimanga fra l'attivo ed il passivo delle nostre finanze una lacuna che si possa altrimenti compiere. Per conseguenza io mi unifermo all'ordine del giorno proposto dal senatore Sclopis.

DI POLLONE, relatore. Mi accingo a rispondere ai due ultimi preopinanti e al senatore Di San Marzano, il quale chiede una spiegazione delle sue asserzioni.

Le spiegazioni date non impediranno menomamente ciò

che io ho voluto stabilire, cioè l'esattezza dei dati che la Commissione aveva esposti. Quando leggo nella stessa lettera circolare, o per dir meglio rileggo che il ministro prevedeva e la possibilità di una diminuzione, allorchè diceva: « Ce résultat peut sans doute paraître satisfaisant, il permettrait même d'espérer que, si d'autres causes ne venaient s'y mêler, le déficit de la recette n'atteindrait pas à beaucoup près le chiffre de 250,000 francs auquel j'ai cru pouvoir l'évaluer au *maximum* pour toute une année; » chi si occupa di politica può di leggieri capire, come nelle circostanze in cui si trova l'Europa, il commercio abbia potuto soffrire in qualche modo, e diminuire quindi le corrispondenze.

Passando relativamente alle asserzioni in quanto è accaduto in Inghilterra, certamente sono di opinione che quel paese debba servirci di guida quant'altri mai possa darci norma; dirò adunque che da documenti positivi che ho pur consultato, nel 1839, epoca in cui non era ancora operata la riforma, le lettere in Inghilterra sommarono a 82 milioni. La riforma che ebbe effetto sul cadere di quell'anno produsse nel 1841, cioè un anno dopo, 193 milioni di lettere, nel 1846 montarono a 300 milioni, nel 1849 a 400 milioni di lettere, e si supponeva che potesse arrivare a 600 milioni per il 1850. Vero è che mancavano 100,000 lire sterline a pareggiare il prodotto; ma quale prodotto? Il prodotto netto, mentre il prodotto brutto da lungo tempo aveva superato l'introito del 1839; ma siccome le spese erano cresciute, a dismisura cresciute perchè, se male non mi appongo, in Inghilterra, e a Londra specialmente, si fanno persino otto spedizioni al giorno per certe linee; quando le spese sono accresciute, come io diceva, a dismisura, il prodotto netto è rimasto inferiore.

Le quali spese furono comandate per soddisfare ad un impellente bisogno, ad un'esigenza del pubblico di essere servito, mi si permetta l'espressione, a vapore; e da questo motivo venne prodotto l'accennato disavanzo. Convien dunque ritenere che tutti i miglioramenti, i perfezionamenti iniziati nella Gran Bretagna, se hanno gravitato sull'erario di quel regno non hanno origine nella riduzione della tariffa e si sarebbero sicuramente dovuti adottare indipendentemente dall'attuazione della medesima. Niuno ignora l'estensione data in Inghilterra alle strade ferrate; la prontezza del trasporto delle corrispondenze pel loro mezzo diveniva indispensabile, ma nello stesso tempo costosissimo, avvegnachè l'amministrazione postale non aveva alcun diritto di ottenere facilitazioni, e se voleva essere sancita dalle compagnie proprietarie delle strade ferrate, doveva necessariamente assoggettarsi alle loro condizioni che furono assai gravi; ma lo scapito portante il prodotto brutto dopo l'abolizione della tariffa graduata e l'introduzione della tariffa semplice fu di gran lunga superato.

Mi pare adunque che sarebbe meglio attenerci agli esempi degli altri paesi:

PRESIDENTE. La parola è al senatore Giulio.

GIULIO. Signori, due fra gli oratori che hanno prima di me preso la parola hanno diversamente presentati i principii secondo i quali, a parer loro, debbe essere stabilita la tassa per le lettere portate a distanza più o meno grande dal luogo di partenza.

L'uno di essi, membro della Commissione, riguardando la tassa non come un'imposta, ma come la retribuzione di una impresa ordinaria di commercio, ha creduto che essa dovesse distinguersi in tre parti; considerava l'una come destinata a compensare le spese generali; l'altra quelle particolari provenienti dal trasporto di ciascun piego; la terza finalmente

la riguardava come tale da costituire (questa è la sua espressione) un beneficio a favore dell'amministrazione delle poste.

Un altro oratore che gli è succeduto ha creduto invece di poter prendere per base la retribuzione non delle spese fatto, ma del servizio reso, principio perfettamente giusto allora quando si applica ad una vera intrapresa commerciale, ma che non può trovar qui la sua applicazione. Infatti l'uno e l'altro oratore mi paiono aver perduto di vista la vera natura del servizio delle poste, la vera indole della tassa imposta a chi si vale di questo servizio. La posta, o per dir meglio la tassa della posta, si deve riguardare in parte come remunerazione di servizio reso, in parte come vera imposta indiretta, e quindi non si possono applicare ad essa le regole che valgono per le imprese industriali.

In quanto al Governo si fa corriere ed imprenditore del trasporto delle corrispondenze private, ha diritto di esigere, come vi avrebbe pari diritto qualunque compagnia commerciale, una retribuzione che lo compensi di tutte le spese, così di natura generale come speciale, ch'egli deve incontrare per questo servizio; ma il Governo poi come Governo, lo Stato come Stato ha il diritto, il debito di ricercare fra tutte le produzioni, fra tutte le consumazioni del paese quelle che sono più suscettive, senza danno della produzione, dell'industria, e soprattutto della morale, di sopportare il peso di una tassa, la quale conferisca a metterlo in grado di sopprimere alle spese del Governo.

Ora non si può negare che le lettere sono uno degli oggetti che meglio e più utilmente si possono assoggettare ad una tassa; quindi ogni regola desunta unicamente dai principii dell'economia politica, in quanto si riferiscono alle intraprese commerciali, non sono applicabili alla tassa delle lettere.

E qui mi occorre una seconda considerazione, ed è che rigorosamente parlando, le lettere, in quanto si riferisce alle tasse, si dovrebbero a rigor di logica distinguere in due categorie, delle quali l'una è legittimamente oggetto di tassa, l'altra no; e veramente le lettere commerciali, le lettere d'affari, le lettere insomma che sono stromento di produzione vengono assoggettate legittimamente ad un balzello; ma oltre a queste lettere di commercio e d'affari ve ne ha un grandissimo numero, le quali non sono altrimenti mezzo e stromento di speculazioni, ma semplice mezzo di comunicazioni di famiglia, di sentimenti, di affetti, e queste non possono certamente riguardarsi come legittimo oggetto di tassa. Ma la distinzione tra le lettere d'affari, e quelle d'affetto, essendo impossibile, non potendo esse portar verun segno esteriore, che le faccia le une dalle altre distinguere, ne viene di necessità che tutte si debbano confondere in una medesima legge.

Queste sono semplici osservazioni teoriche intorno alla ragione di stabilire la tassa. Venendo ora alla quistione pratica, a quella di maggiore importanza, cioè se convenga o no rimandare la discussione della legge fin dopo il bilancio; mi permetterò di aggiungere alle ragioni addotte fin qui in favore di questa dilazione un'altra osservazione, ed è che dai preopinanti si è computato sempre lo scapito che proverrà dalla riforma proposta, confrontando il prodotto che si verificherà dopo di essa al prodotto attuale delle poste, e si è detto dal signor relatore che nel termine di quattro anni l'introito pareggierebbe di nuovo l'entrata attuale: si è messo in dubbio da alcuni altri oratori che questo compenso stiasi verificato in sì breve termine ne' paesi dove è stata operata la medesima riforma.

Ma vi ha, secondo a me pare, un'altra osservazione da fare, ed è che qualora la riforma non abbia luogo il prodotto della tassa mantenuta quale è non si conserverà già immobile, ma andrà probabilmente crescendo con progressione poco diversa da quella che essa ha seguita nei quattro anni passati.

Le cifre stesse che sono citate nella relazione della Commissione ci mostrano che nei quattro anni trascorsi dal 1848 al 1849 il prodotto delle poste è cresciuto da 2,139,000 lire a 2,790,000, che è cresciuto cioè di 650,000 lire circa.

Quindi, volendo fare stima dell'effetto dell'introduzione della nuova tariffa sulle entrate delle poste, conviene confrontare le entrate probabili degli anni prossimi, non con quella che si è verificata nel 1849, ma con quella che si avrebbe nel 1851, nel 1852, e così successivamente fino al 1854, quando questa riforma non si facesse; ora, quando non accada una qualche imprevedibile catastrofe, la quale venga ad arrestare il progresso dello svolgimento delle corrispondenze epistolari, si può presumere che non facendosi niuna riforma, il prodotto nel 1854 sarà di 600,000 lire superiore a quello del 1849, e quindi la perdita per lo Stato molto maggiore di quella che è stata annunciata.

Risponderò finalmente una parola all'osservazione fatta ultimamente dal signor relatore, che, cioè, se il prodotto della tassa postale in Inghilterra nel 1849 è risultato inferiore al prodotto primitivo di cento migliaia di sterline, questa diminuzione colpisce non già il prodotto brutto, ma il prodotto netto, e questo proviene da ciò che l'Inghilterra non intese solo a modificare la sua tariffa postale, ma nello stesso tempo ha di molto accresciuti i mezzi materiali di trasporto e la frequenza delle spedizioni e per conseguenza ha accresciuto enormemente, per questo accrescimento, la spesa.

Questa è stata la ragione per cui il reddito netto presente si è trovato inferiore al reddito netto anteriore alle riforme; ma a ciò è ovvia la risposta che se l'Inghilterra non avesse tanto accresciuto i suoi mezzi materiali, se non avesse tanto moltiplicate le spedizioni non avrebbe mai trasportato quelle tante migliaia di migliaia di lettere di più, le quali sono venute in parte a compensare lo scapito; se, cioè, dopo la riforma, l'Inghilterra non avesse né accelerati i suoi trasporti, né accresciuto il numero delle corriere che trasportano le lettere, non avesse portato a 12 o 16 le partenze giornaliere da Londra per Londra, come accennava l'onorevole relatore, essa non avrebbe accresciuto il numero delle lettere da 80 a 400 milioni, e lo scapito sarebbe allora ricaduto sulla perdita brutta, la quale perdita brutta è in ultima analisi quella che importa a noi di non diminuire, poichè siccome non potremo diminuire corrispondentemente le spese, diminuire il prodotto brutto per noi vuol dir lo stesso come diminuire il prodotto netto.

Io voto adunque per la sospensione di questo progetto di legge fin dopo discusso il bilancio.

PIZZA. I signori senatori che hanno opinato di differire la sanzione di questa legge si sono appoggiati principalmente al riflesso che versiamo in circostanze nelle quali saremo costretti a domandare gravi sacrifici ed imposte al paese, e che in queste circostanze non è prudente diminuire un reddito delle finanze fino a tanto almeno che non si conosca l'importare dei sacrifici che si dovranno domandare al paese. Mi pare che la loro conclusione sarebbe giustissima, considerando il caso sotto questo solo aspetto; ma secondo il mio avviso si può considerare sotto un altro aspetto fin d'ora apprezzabile, il quale ci può condurre a conseguenze affatto diverse. Si dice che noi dovremo imporre il sacrificio di molti

milioni al paese. Parmi che da questa riflessione ne venga la conseguenza che dobbiamo fare quanto sta in noi per togliere tutti gl'incagli alla produzione di questi milioni che noi dovremo dimandare.

Ora il metodo delle poste come è stabilito è certamente un grande incaglio all'attività, alla precisione, alla molteplicità del commercio, poichè intricato, poco preciso nell'esecuzione; è un grande incaglio altresì perchè gravoso per l'imposta delle lettere.

Se dunque noi con questa legge tentiamo di semplificare l'amministrazione delle poste in modo che riesca più precisa e meno dispendiosa, facciamo un risparmio all'erario, non rendendo necessario un numero maggiore d'impiegati, dal che non si potrà prescindere per poco che crescano gli affari, nè inducendo la necessità di nuovi locali, i quali si renderebbero per la ragione stessa indispensabili in molti luoghi: e facilitando le relazioni d'affari renderemo quelli più molteplici, attivi e più precisi con grande vantaggio dei contribuenti, i quali allora potranno certamente sottostare a contribuzioni assai maggiori di quello che possa essere il vantaggio dell'erario nel mantenere il metodo attuale coll'attuale tariffa.

Mi pare adunque che, considerata sotto questo aspetto la cosa, e perchè semplifica l'amministrazione della posta e la rende anche meno dispendiosa e più precisa nelle sue operazioni, e perchè facilita molto le relazioni commerciali negli affari si debba sancire la legge fin d'ora.

DE CARDENAS. Nel rispondere ad uno degli onorevoli nostri preopinanti, il collega Di San Marzano mi pare si sia dimenticato il primo riflesso con cui ha aperto egli il suo discorso che avrebbe bisogno di essere dilucidato. Questo è l'accrescimento della spesa che si darebbe alle corrispondenze di minore distanza di 25 chilometri, per la quale sarebbe cresciuto del doppio l'imposta. Su questo punto nessuno ha risposto; mi pare una difficoltà sufficientemente interessante perchè possiamo aspettarci una qualche risposta o dalla Commissione, o dal regio commissario, tanto più poi raddoppiando questa tassa sarà aumentato il contrabbando di lettere e di fogli che si farà a quella piccola distanza. Colla tassa di 10 centesimi sono già molte e molte le lettere che vanno di contrabbando, e tanto maggiori saranno quando la tassa verrà ad essere raddoppiata.

Osservo poi su quanto diceva l'onorevole preopinante il senatore Giulio, riguardo all'aumento di 600,000 lire in cinque anni, essere questo stato per la massima parte negli anni 1848 e 1849, e non essere probabile che vi abbia ad essere un simile aumento nei cinque anni avvenire, perchè questo aumento è dovuto in massima parte alla straordinaria circostanza dei tempi. Noi abbiamo avuto la guerra, noi abbiamo avuto il trasporto di denari in dipendenza della guerra medesima, il che portò con sè molte altre corrispondenze: abbiamo avuto ancora il giornalismo interno che prima quasi non esisteva, e che portò un grande aumento di rendita che forse sarà per diminuire. Così che in cinque anni non voglio dire che abbia a diminuire, ma di certo non sarà accresciuto di molto, e forse rimarrà stazionario; abbiamo avuto gli avvenimenti straordinari che si succedettero in parecchi paesi, la qual cosa portava un'attiva corrispondenza con Torino, con Genova e con altri luoghi in cui vi erano straordinari avvenimenti che non saranno per rinnovarsi.

GIULIO. Risponderò all'onorevole senatore De Cardenas, che se l'aumento considerevole che ho citato si manifesta principalmente negli anni 1848 e 1849, esso non lascia però di essere non che sensibile molto notevole negli anni 1848 e

1847, nei quali le cause ch'egli ha allegate non possono aver prodotto nessun effetto, perchè non esistevano.

Il documento che ho già citato ci dice che l'aumento dal 1845 al 1846 fu di circa 92,000 lire, e dal 1846 al 1847 di 138,000; in due anni per conseguenza di 230,000 lire circa.

L'aumento per quattro anni prossimi non sarebbe, se così si vuole, di 630,000, ma sarà tuttavia di 450,000 lire, la qual cifra merita pur sempre la più seria considerazione per parte del Senato.

DI POLLONE, relatore. Riprenderò la questione al punto ove l'ha lasciata l'onorevole senatore Giulio.

Io pure aveva intendimento di fare la stessa osservazione prodotta dall'onorevole senatore De Cardenas, cioè l'utile dell'introito postale non è solo contenuto nelle relazioni che riflettono le lettere, i giornali, e stampati e affrancati, ma nell'introito totale operato dall'amministrazione delle poste, il quale monta:

Pel 1847 a 2,313,420 79

Pel 1848 a 2,979,000 .

Pel 1849 a 3,066,000 .

è pure compreso il prodotto del trasporto dei viaggiatori ed altri di minor momento: nelle cifre consegnate nella relazione si è tenuto conto soltanto dell'introito per le lettere e giornali.

Ora io dico che l'aumento considerevole notato ha avuto luogo soltanto nel 1848, e dobbiamo senza timore di errare ascrivere agli avvenimenti politici, e ciò si dimostra dal minor aumento del 1849 che dà un aumento di sole lire 87,000, progressione che si può tenere per normale e che è da credersi si manterrà.

Quanto all'altra osservazione mossa dal senatore De Cardenas, cioè che nessuna risposta è stata data dalla Commissione relativamente alle lettere che si vorrebbero tassare a soli 10 centesimi per una percorrenza di 25 chilometri, ho l'onore di rispondere che la Commissione si riserva a suo luogo, come ho detto nella relazione, di dare tutte quelle spiegazioni che saranno richieste dai signori senatori; ella ha creduto di astenersi dall'entrare in particolari sulle specialità esposte in cadaun articolo perchè vi era più semplicità nella discussione. Vi sarà opportuna risposta quando ne verrà il caso. Ora venendo all'importante, cioè all'opposizione della discussione della legge, mi permetterò di osservare che anche dalla Commissione si espose che la sola obbiezione sarà contro la legge, e non contro la diminuzione delle tasse.

A nome della vostra Commissione vi esponevo, o signori, che la sola obbiezione seria contro la legge era la diminuzione della tassa; difatti questa è la sola posta innanzi dagli onorevoli oratori che si oppongono alla sua attuazione. Non cercò la Commissione d'illudersi su questo grave argomento, e se, come ve lo dissi nella mia relazione, non si ristette dal proporvi la sua adozione, si è perchè rimase convinta che il momentaneo inconveniente che si produrrebbe verrebbe di gran lunga compensato da infiniti vantaggi, la cui nomenclatura non istarò a ripetervi, perchè a voi ben nota.

In materia di tasse, se si volesse aspettare che una diminuzione fosse opportuna, il fortunato momento di effettuarla non arriverebbe mai.

La vostra Commissione, mantenedosi nel sentimento che ho avuto l'onore di esprimervi in suo nome, crede fermamente che il negoziato disavanzo non sarà per effettuarsi così grave quale si teme, perchè oltre all'accrescimento delle corrispondenze che si è verificato in ogni paese ove la tassa uni-

forme fu sostituita ad una tassa progressiva, nota come verrà compensato eziandio da altri aumenti nei prodotti postali, e fra questi dal maggiore trasporto di danaro, o, per dir meglio, dal maggior numero dei vaglia postali che sarà per spiccare dacchè la legge riduce il diritto veramente esuberante del 5 per cento al mitissimo dell'1 per cento.

L'imminente riforma del corpo dei corrieri produrrà una diminuzione nel suo personale, e conseguentemente negli stipendi, ed il lucro che i corrieri medesimi facevano sin qui per conto proprio sul trasporto delle mercanzie cederà a beneficio dell'amministrazione.

Un considerevole risparmio vuoi si anche portare in conto dall'avviamento dei dispacci per Genova col mezzo della strada ferrata.

Dalla, se non totale, almeno grandissima diminuzione del contrabbando sulle nostre frontiere, non può a meno di accrescersene il prodotto postale.

Finalmente mi farò a rappresentarvi l'importanza non solo finanziaria ma politica che deriverà per noi e per l'Italia tutta che i transiti esteri riprendano la via del Piemonte, e ciò non può assolutamente effettuarsi se non coll'offrire alle potenze limitrofe, come a quelle più lontane, una grande modicità nei prezzi.

Il Belgio ha dato or ora la sua adesione ad una nuova convenzione con noi; uno degli articoli di cotesta convenzione, che non tarderà, spero, ad esservi nota, stabilisce che in nessun caso le lettere di questi Stati per il Belgio e quelle del Belgio per la Sardegna potranno costare più di 60 centesimi. Non si poté ottenere che alcuni fra gli Stati della nostra comune patria fossero ammessi a godere del beneficio della novella convenzione, per la sola ragione che le loro tasse interne sono troppo elevate. Ora vi domando, o signori, come potreste mantenere una tariffa che fa pagare una lettera da Ciamberti a Sarzana 70 centesimi, quando una lettera d'Anversa per Genova costerà solo 60 centesimi. Questa sarebbe una anomalia che non potrebbe giustificarsi per nessun senso.

Un'altra convenzione si sta per concludere colla Francia. Ognuno sa da qual diritto sono gravate le lettere francesi; noi paghiamo 2 lire per 30 grammi di lettera per transito, mentre noi non ricaviamo che 1 lira e 25 centesimi per il nostro paese, e quindi sempre perdenti nell'assestamento dei suoi conti, per cui una somma egregia che non potrei precisare, ma che non si allontana dalle 200,000 lire, viene da noi pagata alla Francia, con cui una nuova convenzione farà cessare questo inconveniente. Quanto poi alla convenienza della pronta adozione della legge, mi farò lecito di esporre un fatto, che allorquando l'invio postale giunto in Parigi entrò in comunicazione col direttore delle poste, questi sentendo che la nostra intenzione non era di porre in attività la legge che stava ora sottomessa al vostro voto se non che al primo del 1851, il delegato postale francese disse che non era cosa da esigere una immediata discussione, che sarebbe un perdere tempo a discutere gli articoli, che non potevano essere ancora attivati per circa un anno. Non fu che sulla considerazione fattagli che la convenzione dovrebbe naturalmente essere sottoposta al Parlamento, che il delegato francese aderì a riprendere le negoziazioni che sono portate quasi al loro termine, e che spero di giorno in giorno di vedere ultimate. Delle necessità della Sardegna non vi terrò più discorso, o signori, poichè vi sono ben note; solo soggiungerò che un limite di tre mesi è imprescindibile per organizzarvi un servizio uguale a quello di terraferma, ciò che dimostra anche la necessità di non tardare oltre la presente Sessione, l'emanazione di una legge che renda possibile di

far godere alla Sardegna del benefico effetto di una regolare organizzazione postale.

Parmi poi, a tranquillare il timore di coloro che credono inopportuna la legge per le circostanze finanziarie attuali, ove queste, per una mera ipotesi che spero non si verificherà, venissero a peggiorare, che il Ministero usando di un suo diritto, e compiendo ad un suo dovere all'aprirsi della prossima Sessione (che, se vogliamo vedere le nostre finanze ordinate, dovrà aver luogo in questo stesso anno) potrà esporvi i nuovi casi che si fossero prodotti, e domandarvi una proroga per l'attuazione della legge: ma intanto un principio utile, fecondo in buoni risultati, quello della tassa unica, sarà proclamato e sancito dai tre poteri all'universale soddisfazione, ed è quello che io prego il Senato di voler fare a nome della Commissione.

Da quattro mesi che il Parlamento è riunito, riconosciatelo, o signori, ad omaggio di verità, i suoi lavori non hanno tutto quel bene materiale che potevamo ripromettercene: con ciò non intendo di farne appunto a chicchessia, ma solo cito un fatto; ora, se questa legge che arreca un sollievo al pubblico, e principalmente al commercio, non fosse per avventura sancita dal Senato, produrrebbe una penosa sensazione che non dubito la vostra sapienza saprà antivenire.

SCLOPIA. Bramerei che il Senato mi accordasse la parola per domandare una spiegazione sopra un fatto allegato dalla Commissione.

Voci. Sì! sì!

SCLOPIA. Il relatore della Commissione ha detto che si è conchiusa una convenzione col Belgio, la quale non tarderà ad essere sottoposta al Parlamento. Io bramerei di essere istruito, se questa convenzione abbia avuto per punto di partenza lo stato della tariffa esistente all'epoca in cui si conchiudeva, ovvero lo stato della tariffa futura, cioè quella che cade in discussione; se la tariffa anteriore, questo mi pare che dimostri non essere poi tanto difficile gli accordi di transito, di cui si parlava testè; se una tariffa futura, non oserei dire allora che il Ministero abbia agito prudentemente, perchè avrebbe anticipato sopra un voto che deve aspettare dal Parlamento.

DI POLLEONE, relatore. Credo che in un Governo costituzionale si possa e debba dire più di quello che altre volte. Una forse esagerata riserbatezza imponeva di tacere; io quindi penso di non aver nulla a tacere di tutto quanto ho cognizione, tanto più che l'operato dal Ministero ridonda a suo vantaggio, dimostrando la sua sollecitudine per promuovere, per quanto sta in lui, tutti i maggiori interessi colla più possibile alacrità.

Era riconosciuta l'impossibilità di continuare le convenzioni esistenti, le quali sono parte scadute, e parte stanno per scadere coll'anno 1850. Dovetti chiedere, come capo della direzione delle poste, al ministro degli esteri, da cui dipendo, la facoltà d'iniziare nuove trattative per la riforma delle spirate e spiranti convenzioni, e cercare di conoscere quale fosse la sua intenzione per rapporto a queste convenzioni. Ricevetti l'autorizzazione di pormi in comunicazione colle direzioni generali di Francia e del Belgio, mercè l'invio di un delegato rappresentante l'amministrazione dei regi Stati, onde preparare le sue istruzioni. Feci l'obbiezione per sapere sopra che basi doveva appunto trattare, se era sulla nuova tariffa che credeva dovesse essere attivata, e che era intendimento del Governo che lo fosse, perchè la Commissione istituita pel riordinamento delle cose postali era unanime nel riconoscere la necessità di una nuova tariffa. Il Ministero allora non esitò a rispondermi, che dovevano essere iniziate le

pratiche sulle basi di una nuova tariffa, ma colla condizione però, che qualunque convenzione si avesse a fare, fosse subordinata al voto del Parlamento. Quindi nulla è stato pregiudicato; sono negoziazioni, sono preliminari, i quali dovranno in ultima analisi essere sanciti dal Parlamento, a meno che il Governo del re riceva uno speciale mandato dal medesimo. Quindi se il Parlamento approva la legge attuale, i preliminari saranno divenuti conclusioni definitive, salvo ratifica; se il Parlamento non approva i principii, ogni cosa cade per sè stessa, e tutto quello che si è fatto per guadagnar tempo sarà stato come non avvenuto. Resterà tuttavia una prova irrecusabile della solerzia del Ministero. Questa, credo, è la spiegazione che desiderava il signor senatore Sclopis; se mai non ho corrisposto alla sua aspettazione, son pronto a dare quei maggiori schiarimenti che potrà desiderare.

DESPINE, commissario regio. *Les explications données par M. le rapporteur de la Commission, les réponses qu'il a faites aux observations qui ont été présentées par les préopinants, me paraissent avoir répondu tellement aux différentes objections, que le Gouvernement ne pense pas avoir rien à y ajouter. Seulement il croit devoir insister sur l'urgence qu'il y a à discuter la loi. En réponse aux observations de M. De Cardenas, relatives à la distance des 25 kil., pour laquelle limite les contribuables ou ceux qui recevront des lettres se trouveront grevés d'une taxe double de celle qu'ils payent, je rappellerai ce que j'ai déjà fait observer hier, que le Gouvernement qui avait adopté l'opinion contraire, et qui avait exposé les motifs de cette détermination à l'autre Chambre, avait cru devoir revenir de son opinion après avoir entendu les observations très-justes de la Commission du Sénat. Ces observations reposent sur deux points principaux: le premier, que les lettres qui vont à 25 kil. ne forment que le quart du nombre total des lettres distribuées, et que les mêmes personnes qui correspondent dans le rayon de ces 25 kil. étant dans le cas de correspondre en même temps dans un rayon plus éloigné, elles retrouvent ainsi d'un côté ce qu'elles perdent de l'autre. Il y a donc compensation parfaite. Le deuxième est cet avantage que la Commission a introduit pour la petite poste, en réduisant à 8 centimes le prix des lettres distribuées dans la même ville, port qui se trouvait taxé à 10 centimes. Ces lettres étant, il faut se le persuader, le plus grand nombre des lettres qui se distribueront dans un petit rayon, les contribuables acquerront en cela un avantage qu'ils n'avaient pas auparavant.*

Par ces motifs le Gouvernement a cru que la position des contribuables non-seulement n'empirerait pas, mais qu'elle serait plutôt améliorée en même temps que l'administration pourrait simplifier son service, le rendre plus régulier et plus utile au public.

DI POLLEONE, relatore. Ho fatta un'omissione nel rispondere a qualche osservazione che venne esposta dal senatore Giulio relativamente alla perdita dell'Inghilterra. Ivi la tassa venne ridotta non a 20 centesimi, ma a 10, e tutti gli autori che hanno trattata questa questione hanno dichiarato che se fosse stata fissata a 20 centesimi, anche dal primo anno, il reddito non solo avrebbe eguagliato quello dell'antica tariffa, ma di gran lunga superato; quindi il paragone dell'Inghilterra non può stare fino a un certo punto nell'applicazione della riduzione della nostra tassa.

ALFIERI. Io credo di dover osservare che è possibile accordarsi sui varii risultati contrari, cioè se la diminuzione fosse stata a 20 centesimi, probabilmente da 77 milioni sarebbe salita a 250 e 280, e nello stesso tempo io credo dover

spiegare che le cifre da me accennate prima si riferivano, come ho detto, al 1847, e quindi a soli 8 anni dopo l'emanazione della riforma postale, e credo poter asserire che la differenza era di una metà, cioè che il reddito netto, per istare al ragionamento nostro (il quale quasi esclusivamente si riferisce al discapito dell'erario), che il reddito netto era di 411 mila lire sterline nel 1839 (posso sbagliare di qualche frazione, ma di poco), e che nell'escire del 1847 era di 728,000 lire sterline. Risulta dunque la differenza di una metà dopo otto anni di esercizio della tariffa risultante dalla riforma postale.

COLLI. Da quanto è stato detto, tanto dai fautori della legge, come da quelli che la combattono, mi pare che risulti chiaramente l'utilità, l'opportunità e l'indispensabilità della medesima. Si disputa soltanto sul momento in cui essa deve essere discussa ed attuata, e credesi doversi aspettare che siano conosciute con maggior precisione le condizioni del nostro stato finanziario. Ma questo stato finanziario (se vogliamo parlare schiettamente) è conosciuto da tutti noi. Non ignoriamo in quali termini ci troviamo: sappiamo anche quali sono i mezzi che il paese ben amministrato possiede per superare queste difficoltà. Trattandosi dunque di una cosa, la cui utilità e convenienza è riconosciuta, trattandosi di un'epoca non tanto vicina, poichè è rimandata al 1° gennaio 1851; considerando ancora che per attuare la legge, qualunque sia il risultato della discussione del bilancio, ci vuole un tempo, perchè occorrono preparativi, perchè bisogna fare convenzioni colle nazioni che ci circondano, perchè è d'uopo prendere misure per stabilire il nuovo metodo in Sardegna, mi pare che i motivi che potrebbero impegnare il Senato a pretrarre la discussione della legge non siano da paragonarsi a quelli che vi sono per discuterla ora.

Quella poca esperienza poi che ho potuto acquistare nelle cose postali nel periodo di circa un anno in cui le ressi, mi ha convinto che questa misura, qualunque potesse anche risultare lo stato dei nostri affari di finanza, sia indispensabile.

Dunque io concluderò che sarebbe opportuno di discuterla subito.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Cristiani.

CRISTIANI. Mi rincresce di doverlo dire, ma veramente le riforme si presentano sempre in momenti in cui sono poco opportune. Alcuni anni fa quando le nostre finanze erano in uno stato felicissimo, mi ricordo di avere più volte fatto voti ed istanze perchè si proponesse la riforma della tariffa postale. Mi si rispondeva che erano teorie le quali non si potevano adattare ai nostri paesi. Arrivano i tempi infelici, e non solamente si propone una cotale riforma, ma si presenta come urgente, e per siffatto modo urgente, che non si vuole nemmeno aspettare alcun tempo per meditare sull'opportunità o no della legge. Eppure a me pare che vi sono dei motivi gravi e gravissimi per doverla differire. E valga per questo un'osservazione semplicissima.

Noi tutti sappiamo che le finanze saranno in un deficit. È inutile di conoscere più o meno l'ammontare di questo. Ora il principio di buona amministrazione vuole che quando già mancano i mezzi non si sceminio quelli che si posseggono. Questo si potrebbe fare ove si trattasse di una questione vitale per il paese, nel qual caso naturalmente dovrebbero considerarsi come un nuovo sacrificio che tutti saremmo pronti a fare. Ma qui non si tratta di cosa vitale, si tratta solo di migliorare un servizio, e per tale effetto mi sembra che sia male appropriato il momento; tanto più che non ignoriamo che ci mancheranno i mezzi sufficienti. Perchè quando arriveremo poi a voler riempire quel vuoto che questa modifi-

cazione procurerà alle finanze, in qual modo si potrà farlo? Si riempirà con un nuovo tributo; e allora chi ci assicura che esso non possa essere più cattivo, e meno adatto di quello modificato?

Dunque mi pare che la ragione esiga di aspettare a quel momento in cui il ministro dirà: io faccio fronte agli impegni coi tributi tali e tali.

Allora potremo riconoscere se quel tributo che si proporrà per supplire a questo, sia più adattato di quell'altro. Io trovo che il tributo attuale della tassa postale, che tutti sono già assuefatti a sopportare, abbia per sé già un motivo di essere preferito ad un nuovo tributo il quale sicuramente non sarà così bene accolto. Quindi io credo che la proposizione del conte Sclopis sia opportunissima, di aspettare cioè di conoscere quali saranno i mezzi con cui le finanze intendono di far fronte alle spese che occorrono.

Se avessi poi da entrare in alcuni particolari sulle altre osservazioni che si sono mosse, io crederei di dover aggiungere che molti dei calcoli che si sono fatti sono assolutamente ipotetici e che se dovessimo poi minutamente verificarli, probabilmente invece della diminuzione di 600,000 lire, avremmo un milione, perchè io credo che, secondo la proposizione della Commissione di aumentare il diritto per un quarto delle lettere spedite nei 25 chilometri, il prodotto delle poste sarà di altrettanto scemato, e si troverà così inferiore al calcolo che essa ha fatto.

Quindi lo voto per la proposizione fatta dall'onorevole conte Sclopis.

DI POLLONE, relatore. Le osservazioni che si sono fatte mi danno il destro di citare il fatto identico che si è prodotto in Francia. Nel 1844 venne rigettata per ragione di parità di voti la proposta che era stata introdotta dell'attuazione di una tariffa unica. Nel 1844 le finanze erano floride in Francia: nel 1847 essendo peggiori le condizioni finanziarie, fu riprodotta la proposta, e ciò non ostante e per forza della pubblica opinione, la legge passò ad una gran maggioranza.

Non fu allora considerata la circostanza delle gravidezze delle finanze, appunto per la stessa ragione sostenuta dalla Commissione, cioè, perchè i vantaggi che ne sarebbero derivati per il pubblico erano di natura da compensare abbondantemente lo scapito preveduto. Il tutore naturale dello stato delle finanze deve essere il Parlamento; ma col Parlamento quello che più direttamente vede le cose è il ministro delle finanze. Il ministro delle finanze, quando venne presentato il progetto di legge, ebbe a preoccuparsi grandemente del disavanzo che potrebbe capitare: la legge allora nella proposizione dovrebbe essere attivata per il 1° luglio; credette nella sua opinione che rimandandola al 1° gennaio del corrente di quest'anno, le finanze avrebbero, mercè le disposizioni che intendeva di proporre, raggiunto uno stato normale; e non offrire ineaiglio all'attivazione di questa legge, e fu di concerto col ministro degli esteri soprintendente generale dell'amministrazione delle poste che il 1° del 1851 si potesse attivare senza inconvenienti. E questo l'ho detto semplicemente per norma, e non intendo di servirmene momentaneamente per influenzare il voto dei signori senatori.

PRESIDENTE. La discussione generale finora continuata si risolve nel conto a tenersi dell'ordine del giorno proposto dal senatore Sclopis. Io non ho d'uopo di chiedere al Senato se quest'ordine del giorno sia appoggiato, perchè il numero dei senatori che hanno parlato è maggiore di quello che il regolamento richiede per l'appoggio da dare agli ordini del giorno. Altro perciò non mi resta che di leggerlo, e quindi proporlo alla votazione del Senato.

L'ordine del giorno è così concepito:

« Il Senato, senza disconoscere l'utilità che può ridondare al pubblico dal progetto di legge portante modificazione della tariffa postale, ne rimanda la discussione dopo che saranno discusse e votate le leggi di finanza, e passa all'ordine del giorno. »

Se non vi è chi voglia ragionare ulteriormente sulla materia, io porrò ai voti quest'ordine del giorno.

DI POLLONE, relatore. Ben inteso, che la Commissione non accetta l'ordine del giorno.

DESPINE, commissario regio. Ni le Gouvernement non plus.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno voglia alzarsi in piedi.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Debbesi quindi passare alla discussione particolareggiata della legge.

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, gazette, stampati in genere e simili, e dei campioni di merci, trasportati dalle regie poste, è stabilita per tutte le provincie dello Stato, secondo il disposto della presente legge. »

DI POLLONE, relatore. Signori senatori, dacchè venne stampata la relazione, nel rileggerla mi nacque un dubbio, cioè che l'articolo primo essendo così concepito:

« Dal primo gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, gazette, stampati in genere e simili, e dei campioni di merci trasportati dalle regie poste, è stabilita per tutte le provincie dello Stato, secondo il disposto della presente legge, » siccome questa legge dispone molte altre cose, per esempio sull'articolo di danaro, sulla dimensione dei giornali, ecc. ecc., pare che quelle parole dal 1° gennaio 1851 vogliano riferirsi alla sola tassa delle lettere, così che tutte le altre disposizioni non avrebbero la sanzione di una disposizione che stabilisse l'epoca della partenza della tassa.

Questo mio dubbio, che ho sottomesso alla Commissione in seduta d'oggi, venne da essa diviso, e mi ha autorizzato di proporre che l'articolo 1° incominci dalle parole *la tariffa per la tassa delle lettere*, ecc., e che l'epoca o partenza dal 1° gennaio 1851 fosse poi riunito all'articolo 57 dove si dice che un decreto reale disporrà per l'esecuzione della legge.

Questo propongo al Senato a nome della Commissione.

PICOLET. Il me parait que l'amendement devrait encore porter, *ed altri oggetti trasportati dalle regie poste*, qu'on a supprimé, parce qu'en effet cet article premier a pour objet d'indiquer tous les articles qui doivent être soumis au droit de poste, et dans l'amendement il n'est parlé seulement que des lettres, des plis, des journaux, des gazettes, des imprimés e dei campioni di merci. Cependant, vous avez encore l'argent qui est déposé à la poste, et qui est passible d'un droit de transport, les cédules, les billets de banque, etc. Je crois que, pour que le premier article présente tous les objets qui sont dans la loi, il importe d'ajouter ces paroles qui les comprennent: *e altri oggetti trasportati dalle regie poste*.

DI POLLONE, relatore. I motivi pei quali la Commissione ha creduto di poter fare questo cambiamento sono esposti nella relazione.

A me pare che sia cosa semplice il leggerla:

« Credette la Commissione che convenga siano soppresse le parole *ed altri oggetti*, perchè lasciano un'incertezza su quanto il legislatore vuole determinare. L'oggetto della presente legge non è altro che il trasporto delle lettere, pieghi, giornali, gazette e stampati in genere e simili. »

Per quei *simili* che cosa s'intende?

S'intende le litografie, le stampe figurate, la musica, insomma tutto ciò che ordinariamente è trasportato dalle poste, mentre osservo all'onorevole preopinante che la posta non trasporta danaro effettivo, anzi è proibito da' suoi regolamenti; trasporta un *vaglia*, il quale è inebuiato in una lettera. Dunque sono sempre *lettere, pieghi, stampe e simili*.

La Commissione ha creduto che in vece di quella espressione fosse più semplice e naturale il dire *stampati in genere e simili*, e simili a stampati sono, lo ripeto, le litografie, le carte figurate, oltre a' campioni diversi. Questi sono i soli oggetti che possono essere trasportati pel mezzo dell'amministrazione delle poste.

PICOLET. On pourrait également observer que pour les échantillons il est inutile de les énoncer, puisqu'ils sont compris dans une lettre; mais d'après les différentes dispositions de la loi, l'argent est frappé d'un droit; c'est sur l'argent déposé au moyen d'un *vaglia* correspondant à un bon qu'on vous transmet que le droit se perçoit. Il en est de même à l'égard des cédulas et des billets de banque.

Au reste, si la Commission pense que l'amendement comprend tous les objets qui font la matière de la loi, je n'insisterai pas.

GIULIO. Prima ancora che alcuno dei signori preopinanti prendesse la parola su quest'articolo, io mi proponeva di sottoporre al Senato la questione se le parole *e simili*, introdotte nella compilazione della Commissione, non abbiano per avventura uguali inconvenienti che lo *eccetera* che si trovava nel progetto ministeriale; tanto l'*eccetera* quanto lo *e simili* lasciano affatto indeterminata la natura degli oggetti sui quali la tassa dovrà cadere.

Il signor relatore della Commissione ci ha detto che questi oggetti saranno incisioni, litografie, musica. Io credo quindi che la legge sarebbe nella sua compilazione più consona ai sani principii se si togliesse sia l'*eccetera* e lo *e simili*, e si mettesse in loro vece *litografie, incisioni, musica*, appunto perchè di musica, di litografie, di incisioni, si volle parlare.

Con questa parola *simili* non si viene assolutamente a dire nulla, si lascia assolutamente nell'arbitrio dell'amministrazione il decidere quali sono questi oggetti, si lascia luogo a contestazioni che possono nascere tra l'amministrazione medesima e coloro che faranno uso della posta per certi oggetti.

Ho quindi l'onore di proporre che sia emendato quest'articolo, surrogando alla parola *simili* le parole: *le litografie, le incisioni, la musica*.

CIBRARIO. Io mi permetterò di far osservare al Senato che nella legge il voler troppo specificare, alcune volte conduce a gravi inconvenienti; riformando il primo articolo come è stato proposto dal Governo, con quello che è stato proposto dalla Commissione, a me pare di scorgere che, togliendo l'*eccetera*, il quale veramente in un articolo di legge non suona bene, sia meglio di conservare le parole ed altri oggetti trasportati dalle regie poste, invece di ricorrere a specificazioni che sono sempre incomplete, giacchè vi saranno sempre oggetti impreveduti che saranno stati dimenticati.

Allorquando io farò osservare che colle parole *stampati in genere* svanirebbe quell'incongruenza sempre mal introdotta in un articolo. Per conseguenza avrei l'onore di proporre al Senato che, tolto l'*eccetera*, si adottasse piuttosto la proposta ministeriale che l'emendamento della Commissione.

GIULIO. Se il Senato lo permettesse, aggiungerei ancora un'altra osservazione, la quale verrebbe forse a risolvere tutte queste difficoltà.

Che cosa diceva l'articolo primo nello stato in cui ci è stato presentato dalla Commissione? Che dal 1° di gennaio 1851 si sarebbe osservata la tariffa contenuta in questa legge, cioè quella che risulta dagli articoli seguenti: che cosa dirà l'articolo quando sarà stato emendato secondo la proposta ultima del signor relatore? A me pare che non dirà assolutamente più nulla. Esso infatti correrà così: « La tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, » ecc. (*Legge il resto dell'articolo primo*). Ora ciò è appunto quanto già dicono gli articoli seguenti.

Soppressa dunque l'indicazione del termine fisso del 1° gennaio 1851, l'articolo primo diventa inutile perchè senza scopo: epperò invece dell'emendamento che aveva inavvertentemente proposto poco fa, io voterò la soppressione dell'articolo primo.

DI POLLONE, relatore. La Commissione, consona a quanto mi ha autorizzato nella sua relazione, che avrebbe accettato con premura tutte le giuste osservazioni che mi verrebbero fatte dagli esimii suoi colleghi, mi autorizzò a dichiarare che adotta la proposta del cavaliere Giulio, cioè di sopprimere intieramente l'articolo primo.

ALFIERI. Mi pare che, sopprimendo l'articolo, si viene a rinunciare al beneficio di coloro che un momento fa votavano per l'ordine del giorno, vale a dire che è meglio che fosse ritardata l'esecuzione della legge fino a tempo più opportuno.

Alcune voci. Si mette in fine.

COLLA. In fine si metterà che la legge daterà dal 1° di luglio. . . .

CIBRARIO. Insisterei per la proposta che ho fatto di conservare l'articolo tal quale fu proposto dal Ministero, sopprimendo la sola parola *eccetera*. Per altra parte dichiaro che se la maggioranza del Senato preferisce invece la proposta del signor senatore Giulio, consistente nel sopprimere l'articolo primo, in quel caso io vorrei che prima si votasse l'articolo il quale stabilisce che la nuova legge non potrà andare in vigore prima del cominciare dell'anno venturo, perchè dichiaro altamente che senza quest'indugio voterò contro la legge.

DI POLLONE, relatore. Allorquando ho avuto l'onore di sottoporre la prima osservazione al Senato, mi parve (forse mi sono ingannato) di vedere che non vi era difficoltà di trasportare quella disposizione. Io non ho proposto di sopprimerla, e ripeto che la Commissione unanime, se si trattasse di autorizzare l'attivazione di questa legge prima dell'epoca accennata, voterebbe contro. Dunque non è caso di temere che questa trasposizione possa menomamente pregiudicare quel principio; qualora il Senato voglia passare oltre su questa dichiarazione, io ripeto, a nome della Commissione, che non intendo che la legge abbia effetto prima dell'anno 1851; anzi si riserva di farne la proposta all'articolo 37. Quando poi non si creda di dover togliere l'articolo primo, la Commissione non vedrebbe difficoltà di lasciarlo; solo aderiva alla sua soppressione perchè le pareva che fosse desiderio del Senato, e non vi vedeva inconveniente, mediante una più adatta redazione dell'articolo secondo.

SCLOPIS. Signori, per lunga esperienza io debbo amare la chiarezza nelle leggi, che spesso ciò che pare a primo aspetto affacciarsi di facile e giusta applicazione, non lo è sempre nel seguito. Almeno così ho veduto spesso succedere in pratica. Dunque bisogna nella terminologia legale escludere, per quanto è possibile, ogni materia di dubbio: per escludere ogni materia di dubbio ci sono due mezzi: l'uno è di restringere in pochissimo, l'altro è di allargarsi moltissimo. Dei

due preferisco il primo, perchè nella specificazione estesa per lo più si introduce l'errore.

Dimanderei quindi al Senato che per mettere un po' di capo a questa legge, e sopra tutto anche per consolare coloro che avrebbero desiderato maggior ritardo nel votarla, si esprimesse all'articolo primo « dal 1° gennaio 1851 la tariffa postale sarà regolata nel seguente modo. »

Dicendo *tariffa postale* noi comprendiamo in una sola locuzione tutto che si comprende per la trasmissione postale.

CIBRARIO. Appoggio la proposizione del senatore Sclopis.

BESPIRE, commissario regio. Je n'entends préjuger en aucune manière les opinions du Sénat, mais il me paraît convenable que l'on conservât l'article premier; car, autrement la loi semblerait, comme l'a dit un des honorables préopinants, ne pas avoir de tête (*Segni d'approvazione*); seulement je me rangerai à la rédaction proposée par l'honorable comte Sclopis.

GIULIO. Ritiro la proposta che avevo fatta, e mi unisco a quella del senatore Sclopis.

ALFIERI. Solamente osservavo che forse nella soppressione quasi totale che si fa dell'articolo sarebbe a riservarsi quella parte in cui è detto: « per tutte le provincie dello Stato. »

Molte voci. Sicuro!

DI FOLLONE, relatore. Non è in nome della Commissione, ma in particolare, e nemmeno io parlo in opposizione alla proposta Sclopis; ma sussiste sempre la mia prima obiezione. Questa legge dispone di molti altri casi non relativi alla tariffa postale, per cui non è segnata un'epoca in cui dovranno aver luogo le diverse riforme che racchiude se non lo accenna. Quindi la dimensione dei giornali quando potrà allargarsi come ne è fatta facoltà? Se si riferisce alla sola tariffa quando si determini in modo speciale e specifico dal Senato io non ho obiezione, ma bisogna che esprima che non è per la sola tariffa, ma per tutte le altre disposizioni.

Ed io non faccio altre osservazioni, se non che per provocare una manifestazione di questi suoi intendimenti, affinché non nascano poi a coloro i quali hanno da eseguire la legge talvolta difficoltà gravi.

SCLOPIS. Proporrei in questi termini la redazione: « Dal primo gennaio 1851 la tariffa postale sarà regolata per tutte le provincie dello Stato. »

DI COLLEGGNO GIACINTO. Fo osservare che nella tariffa postale è compresa anche la *posta-cavalli*.

DES AMBROIS. Si sostituisca *posta-lettere*.

SAULI. Togliendo la parola *eccetera*, il progetto ministeriale darebbe ancora la migliore redazione.

PIRELLA. Nel primo progetto presentato dal Ministero alla Camera dei deputati prima dell'articolo primo vi era un'indicazione secondo la natura degli articoli; non so perchè in questo progetto non si sia pure messa.

PRESIDENTE. Leggerò l'emendamento proposto dal senatore Sclopis:

« Dal 1° gennaio 1851 la tariffa postale sarà regolata per tutte le provincie dello Stato secondo il disposto della presente legge. »

Una voce. Faccio osservare che il senatore Des Ambrois ha sostituito alle parole *tariffa postale* le parole *tariffa della posta-lettere*.

PRESIDENTE. Questo è un sotto-emendamento che appunto mi proponeva tosto di leggerlo e metterlo ai voti prima dell'emendamento Sclopis.

Chi approva il sotto emendamento che invece di *tariffa postale* si dica *tariffa della posta-lettere* voglia levarsi.

SCLOPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SCLOPIS. Io non intendo muovere grave difficoltà sull'adozione della proposta del senatore Des Ambrois, ma preferirei di non ammettere una parola che non ha colore italiano, a mio avviso, perchè toglie la difficoltà dalla quale abbiamo voluto sbrigarci; credo che la mia versione non contraddica gran fatto alla chiarezza che cercò d'introdurre il senatore Des Ambrois.

DI FOLLONE, relatore. La Commissione intiera si era alzata per appoggiare il sotto-emendamento del senatore Des Ambrois, perchè portava maggior chiarezza nella sua espressione; aggiungerò ora un'altra considerazione in suo favore, che è quella che si trova appunto nello stesso senso spiegato nella legge presentata già all'altra Camera, in cui la privativa in favore dello Stato è divisa in *posta-lettere* e *posta-cavalli*, sì che l'espressione dell'una coincide perfettamente colla espressione dell'altra.

PRESIDENTE. Ripropongo all'approvazione il sottoemendamento del senatore Des Ambrois.

(È approvato.)

Ora propone l'emendamento intiero fatto all'articolo primo unitamente al sottoemendamento:

« Dal primo gennaio 1851 la tariffa della *posta-lettere* sarà regolata per tutte le provincie dello Stato secondo il disposto della presente legge. »

(È approvato.)

Leggo l'articolo 2:

« La lettera semplice spedita da un luogo all'altro qualsiasi dei regi Stati continentali e d'oltre mare è assoggettata alla tassa uniforme di venti centesimi. »

(È approvato.)

Leggo l'articolo 3:

« Tuttavia la lettera semplice, impostata e diretta nel comune, o destinata per i luoghi compresi nel limite della distanza di 25 chilometri in linea retta, dal punto di sua partenza è sottoposta alla tassa di soli 10 centesimi. »

PIRELLA. Vorrei proporre un emendamento a quest'articolo 3. Alle prime linee di questo articolo, quale ci fu proposto dal Ministero, io vorrei che si sostituissero queste:

« Tuttavia la lettera semplice destinata per le città e per il luogo stesso in cui è impostata è sottoposta alla tassa di 5 centesimi, e la lettera semplice destinata nei luoghi il cui ufficio postale è compreso nel limite della distanza, ecc., come nel progetto del Ministero. »

Il motivo che mi suggerisce questo emendamento è che mi pare chiara la necessità che le lettere che si distribuiscono nello stesso luogo in cui sono nate siano sottoposte ad una tassa menoma, se si vuole che queste lettere stesse siano mandate per la posta, e diano qualche profitto, la qual cosa non avverrà mai finchè non cesserà questa gravezza. Per questa riflessione adunque io non posso convenire colla Commissione nell'idea di sopprimere la differenza che il Ministero aveva stabilita per le lettere alla distanza di 25 chilometri dal sito in cui sono scritte; perchè mi pare che dallo stesso detto della Commissione risulti che questo porterà svantaggio alle poste stesse. Infatti la Commissione ci ha detto che le disamine fatte danno che un quarto delle lettere che si distribuiscono sono entro i 25 chilometri dal centro da cui furono spedite; che la metà è fra i 33 e 65 chilometri, e che l'altro quarto è di quelle lettere che sono destinate ad un luogo più lontano di 65 chilometri da quello in cui sono impostate. A me pare evidente che il numero delle lettere che si fanno entro i 25 chilometri non possono essere

uguale al numero di quelle che oltrepassano i 65, perchè sono assai più molteplici gli affari e le relazioni nel seno delle proprie provincie, di quegli affari e relazioni che si stringono fuori.

Se dunque è risultato dalle inchieste fatte sul prodotto delle poste essere eguale il numero delle lettere entro i 25 chilometri a quello delle lettere oltre i 65, ciò prova che la tassa di 10 centesimi a cui erano sottoposte è già abbastanza gravosa.

Sembra però che molte lettere non passino per la posta, essendo impossibile che eguale sia il numero sì per i siti lontani come quello per i vicini, massime in un paese agricolo nel quale le relazioni, se si eccettuano quelle dei ricchi signori e dei commercianti, non si estendono lontanissime.

Mi pare adunque già abbastanza grave la tassa di 10 centesimi attuale, nella considerazione che molte lettere non passano per la posta; oltre di ciò mi pare una ragione grave quella che è già stata eccitata da alcuni onorevoli preopinanti nel principio della discussione, che le lettere a piccola distanza sono della gente povera, la quale non ha relazioni lontane, e il raddoppiare la tassa per i poveri per diminuire quella dei ricchi non mi pare conveniente. Io proporrei che per le lettere nello stesso paese in cui sono state scritte si mantenesse la proposizione della Commissione di portarle a 5 centesimi, e si mantenesse per quelle infra i 25 chilometri la proposizione di assoggettarle solamente a 10 centesimi.

Io ho poi fatto l'emendamento in questo modo, non attenendomi precisamente alla distanza, perchè paghino 10 centesimi le lettere semplici destinate nei luoghi il cui ufficio postale è compreso nel limite di 25 chilometri. In questa guisa nessun incaglio verrà agli impiegati delle poste, potendo essi distinguere le lettere che sono destinate agli uffici compresi infra i 25 chilometri, i quali essendo pochi in numero è facile il ritenerle a memoria, senza che vi sia bisogno di aver sempre tutte le distanze alla mano per sapere se una lettera deve andar lontano 25 o 26 chilometri. In questo modo si otterrà che, e si scriveranno più lettere dalla gente povera la quale ha relazioni poco lontane, e nello stesso tempo nessuna lettera sfuggirà dagli uffici postali con danno dell'erario.

GIULIO. Signori, chiunque abbia letto lo spiritoso dialogo di Federico Bastiat, sulla riforma postale inglese, scritto in quei tempi appunto in cui si trattava per la prima volta di introdurla in Francia; chi abbia letto e si ricordi quel dialogo nel quale egli introduce due interlocutori, John Bull e un buon francese, a disputare sopra i sistemi postali dei due paesi, ed a discuterne i vantaggi e gli inconvenienti, non potrà aderire alla proposta del senatore Plezza, conforme a quella che era contenuta nell'articolo 2 del progetto.

Uno dei principali vantaggi delle riforme postali è quello di semplificare immensamente tutti i movimenti dell'amministrazione, quello di rendere la contabilità talmente semplice che si riduce, per così dire, a nulla, più che a contare il numero delle lettere che passano per le mani degli impiegati. Dal momento che la superficie del regno si divide in zone, siano queste più o meno numerose, siano sette, o siano due sole, la difficoltà rinasce, la complicazione si riproduce eguale.

Quale è infatti la cagione di questa complicazione? È la necessità nella quale gli impiegati dell'ufficio di partenza e dell'ufficio di arrivo si trovano di classificare tutte le lettere che loro pervengono per ordine di zone, in modo da poter applicare a ciascuna quell'articolo di tariffa che la riguarda; è la necessità di avere un registro a tante colonne quante

sono le zone da inscrivere in ciascuna colonna il numero delle lettere appartenenti alla prima, seconda o terza; e la necessità di tener un conto per ciascuna lettera. Ora, quantunque il vantaggio per la diminuzione del numero delle zone non sia affatto nullo, tuttavia il mantenere più di una zona fa in grandissima parte perdere il frutto della riforma, che sta appunto nella semplicità.

Io credo che non vi abbia mezzo: o la riforma si vuole accettare intiera, e la tassa si dee stabilire uniforme, cosicchè tutta la contabilità, tutto il meccanismo amministrativo si trovi semplificato e ridotto; o si vuole mantenere zone più o meno numerose, ed allora tanto vale quasi conservare il sistema presente, poichè non si sarà per niun modo raggiunto lo scopo che la legge si proponeva, e che la raccomanda alla vostra adozione; scopo, dico, che solo può spiegare la premura colla quale il Senato ha creduto di dover entrare fin d'ora nella discussione di essa, malgrado i gravissimi argomenti recati in mezzo per differirla di poche settimane.

PLEZZA. Le obiezioni che sono state fatte dal signor senatore Giulio conducono a questo, che col mio emendamento si osterebbe alla semplicità che è lo spirito della legge, semplicità che si è voluta introdurre.

Egli dice che dividendosi ancora in zone la tariffa postale potrebbe rinascere una complicazione la quale produrrebbe la necessità di classificare per ordine le lettere. Non mi pare che questo argomento possa sussistere.

Io amo la semplicità quanto il senatore Giulio, ma non a segno di danneggiare quelli che scrivono delle lettere, perchè mi pare che gli scriventi non possano più servirsene dell'ufficio postale.

Quanto all'osservazione che produce la necessità di classificare ancora in modo diverso le lettere, mi pare che non possa produrre un ostacolo, anzi parmi che ogni impiegato di ufficio non dovrebbe che sapere a memoria quei pochi uffici che lo circondano, e che sono nella zona di 25 chilometri per far tutte intiere le sue operazioni, senza pericolo di sbaglio.

Vorrei che il senatore Giulio rispondesse all'argomento che io ho fatto, che cioè non è possibile che le lettere scritte più lontano di 65 chilometri siano in numero eguale alle lettere scritte entro il raggio di 25 chilometri; se ciò non è possibile, e se la Commissione ci ha dichiarato che al giorno di oggi è eguale il numero delle lettere che passano per la posta, scritte entro i 25 chilometri, a quelle scritte oltre i 65, ciò mostra ad evidenza che delle lettere che si scrivono entro i 25 chilometri molte non passano per la posta, e se non passano per la posta non può avvenire per altra cagione, se non perchè essendo già assai gravosa l'imposta di 10 centesimi, molti cercano delle occasioni per mandarle per altro mezzo, tolto il caso che esse siano lettere di molta premura.

Se già molte vanno perdute oggi, raddoppiando la tassa, ne andrà perduto un molto maggior numero con danno dell'erario e con incomodo degli scriventi, i quali, mentre hanno la posta mantenuta dal Governo, non se ne servirebbero. Né a questo inconveniente mi pare si possa ovviare con mezzi coattivi, non potendosi costringere con molta efficacia a mandare le lettere alla posta, essendo difficilissimo constatare le contravvenzioni. Mi pare che non si possa in altro modo provvedere a ciò, se non mantenendo almeno la tassa tal quale è, se pur non vuoi che la posta riesca inutile per i cittadini più poveri e per quelli che hanno le relazioni a piccole distanze.

DI POLONE, relatore. Stante l'ora tarda non abuserò dei momenti del Senato; solo mi ridurrò a rispondere a due osservazioni del senatore preopinante.

La prima è quella che stabilendo non più la distanza in 25 chilometri, ma in circondari amministrativi e postali, potrebbero difficilmente gli impiegati tenere a memoria le lettere che devono pagare soli 10 centesimi e quelli che ne devono pagare venti. Il signor preopinante meglio di nessun altro può saperlo, essendo stato egli direttore delle poste, che gli impiegati sono spesse volte nel caso di essere traslocati e che non è possibile che sappiano a memoria l'estensione dei circondari postali, e la regolarità del servizio ne verrebbe grandemente compromessa.

Ma questo non è il motivo principale che mi induce ad oppormi all'emendamento anche a nome della Commissione. Nello stabilire una diminuzione di tassa per le lettere che non escono dai distretti postali si commetterebbe un'ingiustizia massima. Di fatti i distretti postali variano molto tra di loro per lunghezza territoriale, siccome variano per entità di popolazione e per numero dei comuni che ne fanno rispettivamente parte; citerò a modo d'esempio:

Caselle ha miglia 8 di territorio, 12,000 anime, e sei comuni; dunque le lettere che verrebbero in quel mandamento avrebbero per 8 miglia da pagare 10 centesimi; Moncalieri ha pure 8 miglia, quattro comuni e 7200 abitanti; Lanzo 15 miglia, 16 mila abitanti, e sedici comuni; Susa 15 miglia, 15,500 abitanti, e diciotto comuni.

Da questo ben si vede come in luogo una lettera pagherebbe 10 centesimi per una distanza di poca entità, ed eguale somma in un altro per una distanza molto maggiore, cioè che stabilirebbe un'eccezione nella tassa unica delle lettere che non mi pare possa essere ammessa senza ingiustizia.

PRESIDENTE. Domanderò se l'emendamento del senatore Plezza è appoggiato.

PLEZZA. (Interrompendo) Se è appoggiato, domando la parola.

(Non è appoggiato.)

PRESIDENTE. Il senatore Sclopis ha facoltà di parlare.

SCLOPIS. Ho creduto che la redazione dell'articolo 3 non scapiterebbe per nulla ed anzi diventerebbe più precisa quando invece di dire: « destinata per la città o pel luogo stesso in cui è impostata, » si dicesse: « destinata per il comune in cui è imposta. » Il comune è il nome ufficiale di queste frazioni territoriali. Quella distinzione fra città e luoghi accenna, direi così, ad un'aristocrazia topografica che non potrebbe più oggi sussistere.

DI POLLONE, relatore. La Commissione adotta questa modificazione.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement accepte la modification.

PRESIDENTE. Si propone per emendamento che invece delle parole per la città o luogo si dica per i comuni.

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore De Cardenas ha la parola.

DE CARDENAS. Abbiamo molti luoghi nello Stato, e citerò la città d'Alessandria, sotto la cui comunità si trovano 14 o 15 corpi santi alla distanza di molte miglia, i quali formano popolazioni intiere separate di 17 a 18 mila abitanti in complesso.

Domando se ammettendo quella parola comuni, non si potranno trasportare le lettere da un corpo santo all'altro che sono sotto lo stesso comune, ed in alcuno dei quali io credo si trovi l'ufficio postale.

DI POLLONE, relatore. Veramente la Commissione riducendo a 5 centesimi il diritto sulle lettere che erano messe nella buca dell'uffizio e restituite dallo stesso uffizio a chi le domandava, perchè ha fatto questo? Perchè per queste lettere

non vi è la spesa di trasporto, quindi intende la Commissione di mantenere queste sue disposizioni nell'assoluta integrità.

SCLOPIS. Pregherò allora la Commissione di volermi dire se quando ha detto la città o luogo, intendeva anche di comprendere il territorio.

La locuzione che si è adoperata non escluderebbe il dubbio. Domando se dicendo città o luogo di Torino, secondo la più comune intelligenza, si intenda comprendere anche il distretto della città e territorio che lo circonda.

DI POLLONE, relatore. A questo anche avrò l'onore di rispondere: mi si è citato l'esempio di Torino, e questo appunto vale per la mia argomentazione, perchè nel distretto di Torino non vi è altro ufficio postale che quello di Torino.

Dunque quando una lettera è impostata nella città di Torino, anche l'abitante del territorio o distretto, se vuole la lettera deve venire a Torino per ritirarla. Ora poniamo per mera ipotesi che vi fosse un ufficio postale al Lingotto; quando una lettera colà impostata e ritirata sarebbe tassabile di 5 centesimi, la lettera che partirebbe da Torino per il Lingotto verrebbe sottoposta a centesimi 20, essendo soggetta alla tassa unica come nell'articolo precedente.

Ora riepilogo dicendo che sono impostate e distribuite nell'ufficio stesso, e che non vi sia spesa di trasporto.

SCLOPIS. Allora bisognerebbe mettere il luogo e non dire per il luogo stesso in cui furono impostate.

PRESIDENTE. L'emendamento è volto a togliere la parola città, e dire semplicemente per il luogo.

DE CARDENAS. Se si dicesse invece destinata all'ufficio stesso per il quale è impostata?

DI POLLONE, relatore. La lettera non può essere destinata all'ufficio stesso.

DE CARDENAS. Da distribuirsi all'ufficio stesso.

PRESIDENTE. Vi ha un emendamento il quale sostituisce alle parole città o luogo, la parola luogo.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Debbo ora porlo ai voti.

PALLAVICINO-MOSSI. (Interrompendo) Vorrei una spiegazione. Facendo il commento all'articolo 22, mi pare che abbia la Commissione voluto intendere per luogo il comune. All'articolo 22 la Commissione osserva: « lo stesso principio che guidò la vostra Commissione nel proporre la variazione di che ho tenuto discorso sulla tassa prescritta nell'articolo 3 la indusse a modificare la tariffa di cui è caso nell'articolo 22, in guisa che le circolari, i fogli di partecipazione che gittati nella buca, od affrancati in una città, o comune per la città o comune stesso, non debbono essere possibili, » ecc. Pare che la Commissione abbia avuto intenzione nell'usare la parola luogo di esprimere l'idea che sta sotto la parola comune.

PRESIDENTE. Propongo alla votazione del Senato l'emendamento del senatore Sclopis, il quale consiste nel ridurre l'indicazione dei luoghi in cui le lettere sono impostate o distribuite al solo vocabolo luogo.

Chi approva...

DE FURNARI. (Interrompendo) Mi pare che la parola luogo sia così indeterminata che lasci sempre un grandissimo dubbio, bisogna dire: o per il distretto dell'amministrazione comunale, o per il distretto dell'ufficio postale.

PRESIDENTE. Quando vi è la parola impostata, s'indica chiaramente che vi è un ufficio.

ALPIERNA. Io credo che dappertutto dove si è introdotta questa stessa riforma postale che si vuole introdurre fra noi le lettere si distribuiscono a domicilio, e questo è ciò che ac-

crebbe il numero delle lettere che si impostano. E dappoi ch'è qui si tratta di facilitare anche la corrispondenza delle lettere alla gente di campagna, domando io come saprà questo povero uomo di campagna che vi sia una lettera impostata a Torino. Se non se gliela rimette egli non la cercherà, e si disgusterà chi scrive, perchè la lettera non sarà stata recapitata. Io credo che questo sia un gran difetto nella nostra amministrazione, uno di quei difetti a cui mi riferiva quando diceva che l'esito dell'attuale riforma non diverrebbe presso noi come divenne altrove, perchè presso noi mancavano alcuni elementi che altrove si ebbero per il buon successo. Fra gli altri elementi manca anche questo. A me pare che se si adotta il senso che si era disposti ad adottare, si vengono ad isfuggire molti inconvenienti cui si potrebbe dare origine.

PRESIDENTE. Non sta a me il chiarire la legge: questo non è il mio ufficio; ma mi pare che quando una lettera si dice impostata si indichi naturalmente il luogo dove deve essere distribuita, e che perciò accordandosi la minor tassa alle lettere che si distribuiscono nell'ufficio in cui vennero impostate, la disposizione sia scorra di dubbio. Intanto vi sono alcuni senatori i quali osservano che l'ora è molto avanzata, e che perciò la seduta si potrebbe rimandare ad altro giorno.

DESPINE, commissario regio. Je demande à M. le président la permission de faire une observation. Il me semble que le Sénat est entièrement d'accord sur le principe qui veut que les seules lettres distribuées par le bureau où elles ont été mises à la poste soient taxées à 5 centimes. L'amendement présenté par M. De Cardenas me parait remplir le but que le Sénat se propose, et le Gouvernement est disposé à l'adopter.

DI POLLONE, relatore. Per rispondere al signor senatore Alfieri citerò il progetto tal quale era stato compilato dalla Commissione sulla riforma postale, in cui si diceva:

le lettere semplici impostate e dirette anche nel comune, ovvero nel suo circondario, sono assoggettate, ecc.

Ora il sistema dei fattorini per distribuire le lettere a domicilio non è ancora sviluppato, ma si va sviluppando (perchè sono 15 giorni che si è ottenuto di raddoppiarli; e questo credo sia un progresso, e spero che il Governo del Re sarà in posizione di aumentarli maggiormente); dunque se i fattorini distribuiscono le lettere da porta Po a porta Susa, perchè non potranno portarle al borgo, e dal borgo agli altri casaggiamenti che li avvicinano? Questa spesa non è maggiore, non è in urto col principio fissato, cioè quello che non si vuole assimilare le lettere che costano di più per spese di trasporto col mezzo di corrieri o pedoni speciali, alle altre; ma quando sarà un fattorino che le porta, come dico, da una estremità all'altra di un borgo, non vi ha ragione per cui non le porti anche nel circondario fintantochè non vi sarà un ufficio di posta organizzato in una delle parti del circondario stesso, perocchè allora si avrà il vantaggio della località in cui uno potrà impostare e ritirare la sua lettera, invece che adesso al circondario di Torino non vi ha che un ufficio in cui bisogna che ciascheduno venga a ricevere le sue lettere. Quando i fattorini le porteranno a domicilio, le porteranno dove saranno dirette.

PRESIDENTE. Debbo far osservare che non siamo più in numero per poter deliberare.

(I senatori abbandonano i loro seggi.)

La seduta è levata alle ore 5 e 22 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Continuazione della discussione sul progetto di legge per la riforma postale.